

Legislatura 19^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 466 del 14/10/2026

Allegato A

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 15 E 16 OTTOBRE 2026

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6 E 7

(6-00241) n. 1 (14 ottobre 2026)

[Terzi Di Sant'Agata](#), [Satta](#), [Murelli](#), [Rosso](#), [De Poli](#).

Approvata

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2026 avrà il seguente ordine del giorno: Competitività; Ucraina; Quadro finanziario pluriennale 2028-2034; Medio Oriente; Sicurezza e Difesa europea; Migrazione; Allargamento e Riforme;

considerato che:

in tema di competitività i Capi di Stato e di Governo faranno il punto sull'attuazione e la piena realizzazione dell'agenda "Un'Europa, Un mercato" con attenzione a: prezzi dell'energia; semplificazione e riduzione degli oneri amministrativi, anche attraverso la razionalizzazione delle procedure di pianificazione e autorizzazione; completamento e approfondimento del Mercato interno e gli squilibri macroeconomici globali; con riferimento a questo ultimo punto, la Commissione riferirà ai Capi di Stato e di Governo gli esiti della sua missione in Cina. Al fine di ripristinare condizioni di concorrenza eque e tutelare la base industriale europea occorre, infatti, rendere più efficace la resilienza e integrità del sistema produttivo e dell'occupazione europea nei confronti di alterazioni sistemiche della concorrenza internazionale, con particolare riferimento alla sovraccapacità produttiva e ai sussidi pubblici distorsivi di alcuni Paesi terzi;

il Presidente del Consiglio, come da ultimo ribadito nella sua lettera al presidente Ursula von der Leyen, ritiene che sia condizione di prioritaria urgenza a protezione della nostra industria un intervento decisivo sui prezzi dell'energia unitamente al contenimento dell'inflazione per la tutela dei nostri cittadini; a questo riguardo e in

vista del Consiglio europeo, il Presidente del Consiglio ha promosso insieme al Primo Ministro della Repubblica ceca un documento congiunto in tema di interventi urgenti per alleviare la pressione dei costi energetici su famiglie e imprese; il Presidente del Consiglio ha inoltre indirizzato una lettera ai Vertici europei con proposte concrete in termini di semplificazione, insieme al cancelliere tedesco Merz e al primo Ministro belga De Wever;

il Consiglio europeo, nelle conclusioni del 23 ottobre 2025, ha chiesto alla Commissione di presentare un piano per alloggi a prezzi accessibili a sostegno e integrazione degli sforzi degli Stati membri, anche nel quadro dell'agenda di semplificazione e tenendo debitamente conto del principio di sussidiarietà e delle competenze nazionali. L'Italia ha scelto la via dell'aumento dell'offerta, con il Piano Casa (decreto-legge 7 maggio 2026, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2026, n. 116), che mira a rendere disponibili circa 100.000 alloggi in dieci anni, nella convinzione che la proprietà privata, frutto dei sacrifici delle famiglie e presidio del loro risparmio, vada tutelata e valorizzata e che il disagio abitativo si affronti ampliando l'offerta, non limitando i diritti dei proprietari;

i lavori si concentreranno poi sul negoziato per il Quadro finanziario pluriennale 2028-2034: il Consiglio europeo esaminerà una nuova proposta di scatola negoziale finalizzata dalla Presidenza di turno irlandese anche a seguito degli incontri bilaterali intercorsi con gli Stati membri. Per l'Italia, un adeguato finanziamento delle politiche tradizionali del bilancio europeo resta un elemento imprescindibile del negoziato. In questo contesto, si inserisce l'azione del Presidente del Consiglio sui vari tavoli negoziali. Tale azione viene svolta in sinergia con il gruppo "Amici della Coesione", di cui l'Italia fa parte, e ha trovato espressione nella Dichiarazione dello scorso maggio e, più recentemente, nella lettera indirizzata da 17 Stati membri dell'Unione alla Presidenza irlandese di turno su impulso italiano e rumeno;

il Consiglio europeo di ottobre costituirà un passaggio importante del negoziato per il prossimo ciclo di bilancio, prima della riunione del Consiglio europeo di dicembre e del Consiglio europeo straordinario che il Presidente del Consiglio europeo intende convocare a novembre;

i Capi di Stato e di Governo torneranno a fare il punto sugli sviluppi relativi alla guerra in Ucraina, che sarà declinato su varie priorità quali: la preparazione all'inverno, il sostegno finanziario, gli sforzi attualmente in corso per una pace giusta e duratura, la

pressione sulla Russia per un cessate il fuoco completo, incondizionato e immediato;

il Consiglio europeo si concentrerà, inoltre, sulle principali crisi regionali del Medio Oriente, con attenzione alla situazione a Gaza, in Libano, in Iran e in Yemen; i lavori di questo Consiglio europeo si tengono in un momento significativo: poco tempo prima del prossimo Vertice tra l'Unione europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo del 24 ottobre, e appena una settimana prima delle elezioni israeliane;

in materia di difesa e sicurezza europea, il Consiglio europeo, richiamando le proprie Conclusioni di marzo e giugno 2026, esaminerà la prima relazione annuale dell'Agenzia europea per la difesa (EDA) sulla prontezza della difesa;

l'incidente in Lituania, che ha visto il dispiegamento dei nostri Eurofighter dell'Aeronautica militare a fianco degli alleati dell'Europa orientale, nel quadro della missione NATO "Baltic Air Policing", conferma il ruolo di assoluto primo piano dell'Italia nella dimensione europea in materia di difesa e sicurezza; questa deve porsi in piena complementarietà con la NATO, tenendo conto delle minacce che emergono da tutte le direzioni strategiche, e non deve pregiudicare il carattere specifico delle politiche sovrane di tutti gli Stati membri, in piena conformità con i Trattati;

il tema "migrazione" continuerà a rimanere al centro dell'agenda europea degli Stati membri, anche alla luce degli eventi verificatisi a Ceuta la scorsa estate. Il dossier resta prioritario per l'Unione, che sul fronte normativo ha recentemente approvato il nuovo Regolamento rimpatri che, tra l'altro, amplia le possibilità di rimpatrio di migranti irregolari e facilita l'istituzione di centri di accoglienza e rimpatrio in Paesi terzi, sul modello di quanto previsto dal Protocollo Italia-Albania;

il Consiglio europeo affronterà infine l'allargamento, su due piani: da un lato, i progressi nel percorso di adesione dei Paesi candidati; dall'altro, le riforme interne dell'Unione, necessarie non soltanto a garantire il successo del processo, ma anche a preservare e rafforzare la capacità dell'Unione di agire in maniera efficace, nell'interesse dei cittadini e delle imprese europee e a sostegno della crescita, della competitività e della prosperità dell'Unione,

impegna il Governo:

1) a confermare la competitività europea come priorità, declinata anche a livello territoriale, quale strumento al servizio delle nostre industrie ed eccellenze produttive, a beneficio dei nostri consumatori e dello *status* dell'Unione europea di attore economico globale in grado di competere sulla scena internazionale;

2) a sostenere il rafforzamento degli strumenti europei di difesa commerciale, e, allo stesso tempo, a continuare a promuovere la conclusione e l'attuazione di accordi commerciali con *partner* affidabili;

3) a cooperare con gli Stati membri e le Istituzioni europee per l'adozione di misure finalizzate a contenere già nell'immediato i prezzi dell'energia, anche attraverso un sistema ETS più bilanciato, prevedibile e trasparente, anche attraverso misure mirate e temporanee, che possa accompagnare la traiettoria della decarbonizzazione, tutelando però settori fondamentali per le economie europee, in particolare quelli energivori, come la ceramica, e comparti strategici come l'*automotive*; tali interventi, fondamentali per scongiurare una perdita strutturale di capacità industriale, investimenti e competitività del sistema produttivo europeo, si pongono in linea con il sostegno dell'Italia all'azione coordinata in ambito G7 sulle scorte di gasolio e con il rilancio da parte italiana della proposta di un dialogo strutturato tra il G7 e i Paesi del Golfo;

4) a ribadire che un'azione decisa sui prezzi dell'energia è una questione strategica di protezione delle nostre imprese ed è volta a scongiurare una perdita strutturale di capacità industriale, investimenti e competitività del sistema produttivo europeo, promuovendo al contempo il rafforzamento delle infrastrutture e delle reti energetiche, lo sviluppo delle interconnessioni tra gli Stati membri e la diversificazione delle fonti e delle rotte di approvvigionamento, così da rafforzare la sicurezza energetica dell'Unione e contribuire a contenere e ridurre stabilmente i costi dell'energia per famiglie e imprese;

5) a promuovere, qualora il protrarsi delle tensioni sui mercati energetici determini effetti significativi sui bilanci pubblici nazionali, un'applicazione pienamente coerente e flessibile del quadro di *governance* economica europea, riconoscendo la natura eccezionale ed esogena degli *shock* energetici e inflazionistici, consentendo agli Stati membri margini di flessibilità per adottare le misure temporanee e mirate alla tutela di famiglie, imprese e competitività del sistema produttivo europeo;

6) a proseguire, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, l'impegno negoziale nelle sedi europee per promuovere una semplificazione del quadro normativo europeo affinché diventi più snello ed efficace e si riducano gli oneri burocratici e amministrativi eccessivi derivanti dalla legislazione europea;

7) a mantenere la giusta pressione sulle Istituzioni europee affinché siano concretamente attuate misure efficaci a protezione dell'industria europea e a sostegno della competitività, e a promuovere strumenti europei capaci di sostenere gli investimenti strategici nei settori dell'energia, dell'innovazione, delle infrastrutture, della difesa e dell'intelligenza artificiale, evitando che il divario con i principali *competitor* globali continui ad ampliarsi;

8) a dare seguito agli orientamenti del 23 ottobre 2025 in materia di edilizia abitativa, affinché l'azione dell'Unione sostenga l'aumento dell'offerta di alloggi, anziché limitare i diritti dei proprietari, attraverso la semplificazione delle procedure urbanistiche ed edilizie, il recupero del patrimonio pubblico inutilizzato, la rigenerazione urbana e l'edilizia residenziale sociale, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà, delle competenze nazionali, regionali e locali e del diritto di proprietà; a confermare, nel negoziato sulla proposta di regolamento COM(2026) 599, la contrarietà dell'Italia al suo impianto, ricercando le più ampie convergenze con gli altri Stati membri;

9) a proseguire, ricordando la posizione strutturale dell'Italia quale Paese contributore netto al bilancio ordinario dell'Unione, nell'impegno volto a giungere a un accordo equilibrato sul prossimo bilancio europeo in termini di risorse, chiavi allocative, cessazione dei *rebates* e sistema di entrate, ivi inclusa una riflessione sul profilo di rimborso del debito NGEU; l'obiettivo resta quello di finalizzare un bilancio che investa sulle nuove priorità senza che questo avvenga a scapito delle politiche tradizionali che promuovono la convergenza tra gli Stati membri e, quindi, tra le diverse regioni europee, rafforzano il mercato unico e sostengono le aree rurali, quelle meno sviluppate e scarsamente popolate; la tutela della Politica di coesione, della Politica agricola comune e della Politica comune della pesca restano per l'Italia una priorità irrinunciabile non negoziabile al ribasso;

10) a proseguire, nell'ambito del negoziato sul Quadro finanziario pluriennale 2028-2034, nell'azione volta a garantire adeguate risorse alla Politica agricola comune (PAC) e alle politiche di coesione, salvaguardandone l'autonomia e l'efficacia; ad assicurare il sostegno al reddito degli agricoltori e alla competitività delle imprese e

delle produzioni agroalimentari italiane, nonché a sostenere una concreta semplificazione delle procedure e una riduzione degli oneri amministrativi a carico del settore;

11) a garantire la continuità del sostegno multidimensionale alla popolazione ucraina, anche in vista dell'inverno, e a sostenere ogni iniziativa diplomatica volta a una pace giusta e duratura, nel pieno rispetto della sovranità e dell'indipendenza dell'Ucraina, in coordinamento con i *partner* più stretti e promuovendo un ruolo attivo dell'Unione europea nel processo di pace e nella definizione della futura architettura di sicurezza continentale;

12) a promuovere una decisione sulla rappresentanza europea nel processo di pace per l'Ucraina, sviluppando ulteriormente la proposta avanzata dal Governo italiano per la designazione di un inviato speciale europeo o, in alternativa, definendo un formato che, in virtù di un chiaro mandato da parte del Consiglio europeo, possa esprimere con autorevolezza ed efficacia la posizione dell'insieme degli Stati membri;

13) a non far venir meno la pressione sulla Russia, che porti come primo risultato un cessate il fuoco pieno, incondizionato e immediato, ribadendo che tali misure sono rivolte contro il regime russo e la sua capacità di sostenere la guerra di aggressione e non contro la popolazione russa;

14) a sostenere ogni sforzo finalizzato alla piena attuazione del Piano di pace raggiunto un anno fa con il Vertice di Sharm el Sheikh;

15) a tenere costantemente monitorata la situazione in Libano, anche in vista della fine del mandato della missione UNIFIL;

16) a proseguire ogni sforzo diplomatico con i *partner* della regione per ridurre le tensioni derivanti dalle crisi in Iran e in Yemen, ribadendo la centralità della libertà di navigazione attraverso gli Stretti di Hormuz e Bab el-Mandeb;

17) a sviluppare una politica di difesa e sicurezza europea che prepari l'Unione a far fronte a minacce provenienti da tutte le direzioni strategiche e che sia condivisa da tutti gli Stati membri, nel pieno rispetto delle competenze, delle responsabilità e delle specificità nazionali di ciascuno Stato membro e nel quadro della piena complementarità con la NATO, contribuendo al rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza atlantica; a garantire un approccio a 360° che includa: la protezione delle frontiere terrestri, aeree e

marittime dell'Unione; la messa a punto di progetti comuni europei; il rafforzamento con adeguate risorse della capacità tecnologica e industriale;

18) a rafforzare la cooperazione europea nella prevenzione e nel contrasto delle minacce ibride, con particolare attenzione agli attacchi informatici e alle ingerenze esterne, nonché alla protezione delle infrastrutture critiche, nel rispetto delle competenze degli Stati membri;

19) a proseguire nella riduzione dei flussi migratori irregolari, avendo come priorità la protezione delle frontiere esterne e il rafforzamento della cooperazione con i principali Paesi di origine e di transito; in questo senso, a proseguire l'azione sui diversi tavoli negoziali affinché l'Unione raggiunga ulteriori progressi concreti nell'attuazione di soluzioni innovative e, in generale, nello sviluppo della dimensione esterna della politica migratoria europea;

20) a ribadire in sede europea che il processo di allargamento resta un percorso fondamentale verso la piena partecipazione al progetto europeo per tutti i Paesi candidati, e ciò attraverso un sistema basato sul merito; in particolare, a valorizzare i progressi del Montenegro in vista della finalizzazione del processo di adesione entro il 2028 e mantenere un impulso analogo per tutti i Balcani occidentali.

(6-00242) n. 2 (14 ottobre 2026)

[Paita](#), [Renzi](#), [Enrico Borghi](#), [Scalfarotto](#), [Furlan](#), [Fregolent](#), [Musolino](#), [Sbrollini](#).

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2026 si colloca in una fase di eccezionale complessità per l'Unione europea, chiamata a fronteggiare contemporaneamente la prosecuzione della guerra di aggressione russa contro l'Ucraina, l'instabilità del Medio Oriente, una competizione geoeconomica sempre più aspra e la definizione delle proprie risorse finanziarie per il prossimo settennio;

le pressioni esterne mettono in evidenza una fragilità interna: la frammentazione politica, economica e istituzionale impedisce all'Unione di reagire con la necessaria coesione. La risposta alle crisi richiede quindi un salto di qualità dell'integrazione europea, nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa;

in materia di competitività, l'Unione europea è stretta tra il protezionismo statunitense e la spinta esportatrice cinese. Il Rapporto Draghi ha indicato riforme e investimenti che non possono più essere rinviati: senza un'azione comune, l'Europa rischia di perdere capacità industriale e autonomia strategica;

la competitività europea è frenata anche da debolezze interne: frammentazione regolatoria e fiscale, mercati dei capitali divisi lungo i confini nazionali, costi energetici elevati e disomogenei, dipendenze esterne nelle tecnologie critiche e nelle materie prime. Sono limiti che nessuno Stato membro può superare da solo;

in tale quadro, l'Italia rischia di rappresentare l'anello debole della competitività europea: il Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) prevede una crescita del PIL dell'1 per cento nel 2026, ma solo dello 0,8 per cento nel 2027, dello 0,9 per cento nel 2028 e dello 0,8 per cento nel 2029, confermando una crescita strutturalmente debole, senza individuare gli strumenti con cui affrontare i nodi strutturali dell'economia italiana: la bassa produttività, il rallentamento degli investimenti privati, la scarsa partecipazione al mercato del lavoro di giovani e donne e il persistente divario territoriale;

sul piano delle regole fiscali europee, lo stesso DPFP prevede un deficit pari al 2,9 per cento del PIL nel 2026, in aumento al 3,4 per cento nel 2027 e al 3,2 per cento nel 2028 per effetto dell'attivazione della clausola nazionale di salvaguardia per energia e sicurezza, per circa 29 miliardi di euro nel biennio 2027-2028; la chiusura della procedura per disavanzi eccessivi resta pertanto un esito condizionato alle previsioni di primavera 2027 della Commissione europea e non un risultato acquisito, mentre un rapporto debito/PIL previsto al 138,1 per cento nel 2026 e al 138,6 per cento nel 2027 lascia il Paese esposto alla dinamica dei tassi di interesse e agli *shock* sui mercati finanziari;

in questo contesto, le attuali regole del Patto di stabilità e crescita non consentono agli Stati membri di sostenere da soli il volume di investimenti richiesto dalla competitività, dalla transizione energetica e digitale e dalla sicurezza comune: occorre utilizzare ogni margine di flessibilità disponibile per investimenti e interventi ad alto moltiplicatore economico e sociale e, al contempo, definire un percorso credibile di riduzione del debito fondato non sulla compressione della spesa sociale, ma sull'aumento della crescita potenziale e della base produttiva, tanto più con la conclusione del

Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ha rappresentato negli ultimi anni la principale leva di investimento pubblico del Paese;

queste previsioni evidenziano l'insufficienza della crescita italiana rispetto alla necessità di ridurre il peso del debito e superare i divari di produttività e competitività. Il Governo non indica una strategia adeguata per invertire questa tendenza, né assume un'iniziativa sufficientemente incisiva in Europa per rafforzare gli strumenti comuni di investimento e crescita;

i rapporti commerciali con gli Stati Uniti restano profondamente squilibrati a danno dell'Europa per via dei dazi statunitensi: mentre l'Unione, in attuazione dell'intesa raggiunta in Scozia nel 2025, applica dal 1° luglio 2026 l'azzeramento dei dazi su gran parte dei beni industriali statunitensi e ha sospeso, dal 7 agosto 2026, le proprie contromisure, Washington continua a colpire le esportazioni europee con dazi del 50 per cento su acciaio, alluminio e rame, del 25 per cento su numerosi prodotti derivati e fino al 15 per cento su automobili e medicinali brevettati; inoltre, dopo che il 20 febbraio 2026 la Corte Suprema statunitense ha escluso che la legge sui poteri economici di emergenza (IEEPA) consenta al Presidente di imporre dazi, l'amministrazione ha aggirato la sentenza introducendo prima una sovrattassa temporanea del 10 per cento e poi, dal 24 luglio 2026, nuovi dazi sui prodotti europei, motivati con la presunta mancata applicazione, da parte dell'Unione, del divieto di importazione di beni prodotti con lavoro forzato;

la politica agricola comune (PAC) rappresenta uno dei pilastri fondamentali dell'integrazione europea: in merito alla proposta della riforma PAC verso il 2028-2034, è necessario che il Governo, nelle apposite sedi, sostenga misure volte a promuovere il valore dei prodotti, a favorire l'innovazione agricola, il ricambio generazionale, a tutelare i redditi degli agricoltori e la competitività del settore;

il Governo è altresì chiamato in sede europea a promuovere e sollecitare una profonda revisione del meccanismo European Union Emissions Trading System (ETS), garantendo che tale sistema non penalizzi in modo sproporzionato il tessuto industriale continentale a danno della sua forza competitiva, incentivando allo stesso tempo investimenti verso soluzioni tecnologiche di basso impatto ambientale;

la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, giunta quasi al quinto anno, continua a colpire la popolazione civile e le infrastrutture del Paese, a partire da quelle energetiche, con l'approssimarsi della stagione invernale;

sul piano negoziale, mentre il 1° ottobre 2026 la Commissione europea e l'Ucraina hanno concordato di procedere rapidamente con lo stanziamento di 45 miliardi di euro per il 2027 nell'ambito del prestito di sostegno per l'Ucraina, sottolineando che anche gli altri *partner* internazionali sono chiamati a rispettare i propri impegni finanziari e mentre a Miami delegazioni ucraina e statunitense e consiglieri europei discutevano di una possibile tregua sulle infrastrutture energetiche, il 9 ottobre 2026 il presidente Trump ha annunciato un'intesa con il presidente Putin sulle forniture di gasolio russo e, lo stesso giorno, il Dipartimento del Tesoro statunitense ha rilasciato una licenza generale che autorizza la vendita, la consegna e l'importazione di gasolio di origine russa: una concessione che Mosca chiedeva in cambio della sospensione dei bombardamenti sulle infrastrutture energetiche, ma che Washington ha accordato senza ottenere nulla in cambio, presentandola come una misura per abbassare i prezzi del carburante e cogliendo di sorpresa lo stesso Governo ucraino;

si tratta di una scelta unilaterale che premia l'aggressore e lascia irrisolti tutti i nodi di fondo: mentre il Cremlino continua a respingere qualsiasi tregua parziale o temporanea e gli attacchi russi contro la popolazione civile e la rete energetica ucraina proseguono, la decisione statunitense, in vista delle elezioni di Midterm, assicura a Mosca nuove entrate con cui finanziare la guerra, indebolisce la leva delle sanzioni costruite insieme dagli alleati occidentali, incrina l'unità transatlantica alla vigilia dell'adozione di nuove misure restrittive da parte dell'Unione europea e conferma che l'amministrazione statunitense è disposta a subordinare il futuro dell'Ucraina e la sicurezza europea a convenienze di politica interna, trattandoli come materia di scambio bilaterale con Mosca, senza un reale coordinamento con gli alleati europei;

l'11 ottobre 2026 il presidente Trump ha annunciato sul proprio *social network* una tregua energetica tra Russia e Ucraina «con effetto immediato», senza indicarne durata, decorrenza né meccanismi di verifica e senza alcuna conferma da parte di Mosca, mentre il Governo ucraino ha dichiarato di non esserne stato informato; nelle ore successive all'annuncio, nuovi attacchi russi hanno colpito centrali e infrastrutture energetiche a Kiev e nella regione di Charkiv, provocando estesi *blackout* e riduzioni delle forniture di acqua potabile: un'ulteriore dimostrazione che annunci non concordati con le parti e con gli alleati europei non producono alcuna *de-escalation*, ma rischiano di indebolire la posizione negoziale dell'Ucraina;

di fronte a un'amministrazione statunitense che agisce in modo unilaterale, l'Unione europea può far valere il proprio peso solo se è in grado di decidere con rapidità e con una sola voce superando il meccanismo dell'unanimità per garantire il funzionamento istituzionale europeo secondo il modello degli Stati Uniti d'Europa, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea e il rafforzamento delle prerogative del Parlamento europeo;

risulta inoltre necessario che l'Unione europea si doti finalmente di una propria iniziativa diplomatica, anche attraverso la nomina di un inviato speciale per la pace, così da partecipare a pieno titolo alla definizione di una pace giusta e duratura e non limitarsi a un ruolo di sostegno a negoziati condotti da altri;

con riferimento alla definizione del Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2028-2034, il relativo negoziato assume un valore strategico perché determina, in modo vincolante, la capacità dell'Unione di sostenere le priorità politiche e di sicurezza dei prossimi anni, tra cui: il sostegno di lungo periodo all'Ucraina e la ricostruzione post-bellica; la competitività e la politica industriale comune; la transizione energetica e digitale; la resilienza economica e la coesione; la gestione integrata delle migrazioni; nonché le esigenze connesse all'allargamento;

la vera sfida è dotare l'Unione di una capacità fiscale comune e permanente, finanziata da nuove risorse proprie e da debito comune per i beni pubblici europei - difesa comune, sicurezza energetica, innovazione e ricerca - secondo la logica che ha reso possibile Next generation EU;

sul piano geopolitico, l'offensiva militare di Trump contro il regime terroristico iraniano sembra aver avuto il paradossale effetto di consolidare il regime, anche se le sanzioni internazionali e l'isolamento del Paese potrebbe favorire le aspirazioni democratiche del popolo iraniano;

il gruppo terroristico degli Houthi, estremisti islamici alla stregua di Hamas o Hezbollah supportato dal regime illiberale iraniano, continua nella sua politica di destabilizzazione (come l'attacco all'aeroporto di Riad, che ha provocato almeno 12 morti e un centinaio di feriti): gli attacchi Houthi verso l'Arabia Saudita hanno il chiaro scopo di compromettere il percorso di consolidamento delle *leadership* riformiste islamiche, con effetti drammatici su tutto il mondo arabo;

la disumanità dell'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023 alla popolazione civile israeliana rappresenta una ferita indelebile nelle relazioni diplomatiche della regione e gli effetti della crisi che ne è seguita sono drammaticamente ancora attuali;

a Gaza, a un anno dal cessate il fuoco entrato in vigore il 10 ottobre 2025, il piano di pace promosso dagli Stati Uniti con l'istituzione del Board of Peace stenta a superare la prima fase: come riferito al Consiglio di sicurezza il 26 agosto 2026 dall'Alto rappresentante per Gaza del Board of Peace, Hamas e le altre fazioni hanno accettato il 30 luglio la tabella di marcia per il disarmo, ma Israele non l'ha sottoscritta a fronte di troppe incertezze e delle poche garanzie offerte, la forza di stabilizzazione è ancora in via di costituzione e il comitato tecnico palestinese per l'amministrazione di Gaza non è ancora entrato nella Striscia;

la situazione umanitaria resta drammatica: secondo il rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) del 2 ottobre 2026, i palestinesi uccisi dall'entrata in vigore della tregua sono 1.431, sulla base dei dati del Ministero della salute di Gaza, e dalla chiusura del valico di Zikim, il 24 maggio 2026, il valico di Kerem Shalom è l'unico punto di ingresso operativo per le merci;

il quadro regionale resta segnato dalla crisi tra Stati Uniti e Iran e dal blocco della navigazione nello Stretto di Hormuz, snodo essenziale per gli approvvigionamenti energetici europei; su entrambi i fronti, Gaza e Iran, la guida dei negoziati è stata assunta dagli Stati Uniti, mentre l'Unione europea, pur direttamente esposta alle conseguenze di queste crisi sul piano della sicurezza, dell'energia e dei flussi migratori, non ha saputo esprimere un'iniziativa politica autonoma e unitaria, anche a causa della marginalità in cui il Governo ha scelto di collocare il nostro Paese: in occasione del dibattito generale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di settembre 2026, mentre i principali leader mondiali intervenivano a New York sulle crisi in corso, la Presidente del Consiglio ha scelto di non partecipare, delegando il Ministro degli affari esteri, e di presenziare la sera del 23 settembre alla cena di gala della Milano Fashion Week, rinunciando così a far sentire la voce dell'Italia nella principale sede multilaterale proprio mentre si decidono le sorti del Medio Oriente e dell'Ucraina;

in vista della discussione del Consiglio europeo su difesa e sicurezza, va ricordato che, sul piano nazionale, l'incremento delle risorse destinate al settore della difesa - previsto fino a un massimo

dello 0,3 per cento del PIL per ciascuno degli anni 2027 e 2028 - in assenza di un effettivo coordinamento degli investimenti nazionali, rischia di tradursi in duplicazioni, frammentazione industriale e scarsa interoperabilità: la costruzione di una difesa e di un esercito comune europei e di un mercato unico della difesa rappresenta pertanto un passaggio obbligato per l'autonomia strategica dell'Unione, in piena complementarità con la NATO, anche alla luce dell'intensificazione delle minacce ibride - attacchi informatici, sabotaggi, campagne di disinformazione - che richiedono strutture comuni di analisi, attribuzione e risposta;

la sicurezza europea non è soltanto militare: le crisi in Medio Oriente e il blocco dello Stretto di Hormuz confermano che la dipendenza da forniture energetiche esterne espone l'Unione a ricatti e a *shock* economici, rendendo la sovranità e l'indipendenza energetica una componente essenziale della sicurezza comune, da perseguire con una strategia europea che metta gli Stati membri al riparo dagli effetti destabilizzanti indotti dalle guerre;

il fenomeno migratorio, alimentato da conflitti, instabilità, crisi climatiche e dinamiche demografiche, richiede una risposta europea comune che unisca gestione coordinata dei flussi, tutela dei diritti fondamentali e solidarietà effettiva tra Stati membri;

la cooperazione con i Paesi di origine e transito deve contrastare i trafficanti, favorire canali regolari e sicuri e contribuire a gestire le partenze irregolari, senza trasferire a Paesi terzi le responsabilità europee in materia di protezione internazionale e senza rinunciare a garanzie effettive sui diritti umani;

resta imprescindibile la necessità di preservare il principio di salvaguardia della vita umana in mare e l'osservanza del diritto internazionale, assicurando che la gestione ordinata dei flussi non comprometta obblighi di soccorso e tutela della dignità delle persone;

l'allargamento dell'Unione europea è una scelta strategica di pace e sicurezza, che riguarda in particolare i Balcani occidentali, l'Ucraina e la Moldavia, con percorsi differenziati fondati su criteri chiari e sui progressi effettivamente compiuti;

in tale prospettiva, l'allargamento rappresenta uno strumento di stabilizzazione preventiva: l'adozione dell'*acquis* comunitario, l'allineamento progressivo alle politiche europee e l'integrazione nel mercato interno riducono i rischi di conflittualità regionale, aumentano la cooperazione transfrontaliera, migliorano la sicurezza delle infrastrutture e favoriscono la convergenza normativa e giudiziaria,

con ricadute dirette anche sulla sicurezza dell'Italia e dell'area adriatico-balcanica;

L'Italia, per collocazione geografica, legami economici e interessi di sicurezza, dovrebbe avere un interesse diretto a sostenere in modo attivo e credibile la prospettiva europea dei Balcani occidentali e dei Paesi del vicinato orientale, favorendo processi di riforma sostanziali e irreversibili, consolidando la stabilità regionale e rafforzando la proiezione dell'UE nel Mediterraneo allargato e nello spazio europeo orientale, senza porre in essere un quadro di artificiosa contrapposizione tra Ucraina e Balcani;

L'allargamento deve procedere insieme alle riforme istituzionali, al superamento dell'unanimità nei settori chiave e al rafforzamento del controllo democratico: altrimenti un'Europa più grande rischia di essere meno capace di decidere,

impegna il Governo:

1) a promuovere una revisione delle regole europee di *governance* economica che, nel rispetto della sostenibilità dei conti pubblici, riconosca il ruolo degli investimenti strategici per la crescita e la coesione, introduca adeguati margini di flessibilità e rafforzi gli strumenti comuni di finanziamento degli investimenti europei, evitando che il consolidamento dei bilanci nazionali comprima i servizi essenziali e gli investimenti pubblici;

2) a sostenere il completamento del mercato unico, con particolare riguardo all'integrazione dei mercati dei capitali, alla riduzione della frammentazione regolatoria e alla piena integrazione del mercato europeo dell'energia, nonché a promuovere iniziative europee volte a ridurre le dipendenze critiche in materia di tecnologie, energia e materie prime, anche nel quadro di una strategia di *de-risking* nei confronti della Cina e di sostegno alla stabilità nello Stretto di Taiwan;

3) a sostenere in sede europea una risposta unitaria alle misure tariffarie statunitensi e una strategia di diversificazione dei mercati di sbocco, anche attraverso la ratifica e la piena attuazione degli accordi commerciali dell'Unione, nonché a sollecitare strumenti europei di sostegno, anche mediante il rafforzamento delle deroghe alla disciplina sugli aiuti di Stato, per i comparti maggiormente colpiti dai dazi;

4) nell'ambito della riforma PAC verso il 2028-2034, è necessario che il Governo, nelle apposite sedi, sostenga misure volte a

promuovere il valore dei prodotti, a favorire l'innovazione agricola, il ricambio generazionale, a tutelare i redditi degli agricoltori e la competitività del settore;

5) ad attivarsi, nelle sedi opportune europee, per promuovere un cambiamento del sistema ETS affinché tale scambio di quote di emissioni non aggravi eccessivamente le imprese europee a discapito della loro competitività, incentivando allo stesso tempo investimenti verso soluzioni tecnologiche di basso impatto ambientale;

6) a confermare il pieno sostegno politico, finanziario, militare e umanitario all'Ucraina, a partire dalla rapida erogazione delle risorse previste per il 2027 nell'ambito del prestito di sostegno, e a contribuire alla protezione e al ripristino delle infrastrutture energetiche ucraine in vista dell'inverno, nonché a sostenere l'adozione del nuovo pacchetto di sanzioni contro la Russia e a opporsi a qualsiasi allentamento della pressione su Mosca in assenza di un cessate il fuoco;

7) a promuovere la realizzazione di un'Unione europea che superi il meccanismo dell'unanimità in favore del principio maggioritario per garantire il funzionamento istituzionale europeo secondo il modello degli Stati Uniti d'Europa, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea e il rafforzamento delle prerogative del Parlamento europeo, sostenendo attivamente il processo di allargamento ai Balcani occidentali, all'Ucraina e alla Moldavia, sulla base del merito e dei progressi effettivamente compiuti, perché un'Unione più grande sia anche un'Unione più capace di decidere;

8) a promuovere un'autonoma iniziativa diplomatica dell'Unione europea, anche attraverso la nomina di un inviato speciale europeo per la pace, affinché l'Unione partecipi a pieno titolo ai negoziati per una pace giusta e duratura, conforme al diritto internazionale, che garantisca la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina e solide garanzie di sicurezza;

9) a sollecitare un'iniziativa europea volta a stigmatizzare la scelta del Presidente statunitense Trump di acquistare carburante dalla Federazione Russa, ribadendo il pieno sostegno dei Paesi europei all'Ucraina, nonché il pieno riconoscimento del mandato della Corte penale internazionale al fine di metterla al riparo dalle sanzioni imposte dall'amministrazione statunitense nei confronti di un organo fondamentale per la garanzia del rispetto del diritto internazionale;

10) contribuire alla realizzazione di un negoziato ambizioso e tempestivo sul QFP 2028-2034, affinché l'Unione disponga dal 2028 di programmi finanziari adeguati alle nuove priorità strategiche, garantendo risorse coerenti con sicurezza, competitività, transizioni, coesione, migrazione e allargamento, nel rispetto dell'obiettivo di raggiungere l'accordo entro il 2026;

11) a promuovere l'istituzione di una capacità fiscale comune e permanente dell'Unione, finanziata da nuove risorse proprie e dall'emissione di debito comune per il finanziamento dei beni pubblici europei - difesa comune, sicurezza energetica, innovazione e ricerca - quale tappa essenziale verso gli Stati Uniti d'Europa;

12) a sostenere in sede europea l'attuazione delle fasi successive del piano di pace per Gaza nel quadro della risoluzione 2803 (2025) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, assicurando il pieno, sicuro e stabile accesso degli aiuti umanitari, il disarmo di Hamas e la sua esclusione da qualsiasi ruolo nel governo della Striscia, il ritiro delle forze israeliane e l'avvio della ricostruzione, e riconducendo l'azione dell'Italia alla cornice multilaterale delle Nazioni Unite e a una posizione comune europea;

13) a promuovere iniziative europee volte a contrastare l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania e a favorire la soluzione «due popoli, due Stati», fondata sul pieno riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele e sul riconoscimento di uno Stato di Palestina democratico e smilitarizzato, guidato da un'Autorità palestinese riformata;

14) a promuovere un'azione europea coesa per la *de-escalation* e la stabilizzazione dell'intera regione mediorientale e per la riapertura dello Stretto di Hormuz alla libera navigazione, nonché per il contrasto all'antisemitismo e alla radicalizzazione violenta;

15) a sostenere lo sviluppo di una difesa e di un esercito comune europeo, in piena complementarità con la NATO, attraverso il coordinamento degli investimenti nazionali, gli acquisti congiunti, il rafforzamento della base industriale e tecnologica europea e la piena attuazione degli obiettivi di prontezza alla difesa entro il 2030, nonché a rafforzare le capacità comuni di prevenzione e contrasto delle minacce ibride;

17) ad avviare l'*iter* parlamentare per la ratifica e l'esecuzione degli accordi per la Comunità europea di difesa, firmati a Parigi il 27 maggio 1952, quale base per la costruzione di un esercito comune europeo;

18) a promuovere l'adozione di un nuovo Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo fondato sulla solidarietà tra Stati membri nei confronti dei Paesi di primo ingresso e che garantisca la salvaguardia della vita umana in mare e il rispetto del diritto internazionale e dei diritti fondamentali, anche negli accordi con i Paesi di origine e di transito.

(6-00243) n. 3 (14 ottobre 2026)

Boccia, Alfieri, Rojc, Franceschini, Malpezzi, Bazoli, Lorenzin, Mirabelli, Nicita, Zambito, Irto, Basso, D'Elia, Zampa.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

Ucraina

a fronte dell'assenza di significativi avanzamenti sul terreno e delle difficoltà incontrate dalle forze russe nel modificare gli equilibri del conflitto attraverso le operazioni lungo la linea del fronte, la Russia di Putin sembra aver accentuato il ricorso a campagne di bombardamento sempre più estese e intense contro il territorio ucraino, con preoccupanti incursioni in territorio europeo. A oltre quattro anni dall'inizio dell'aggressione russa contro l'Ucraina, il persistente incremento degli attacchi contro abitazioni, infrastrutture energetiche e obiettivi civili, con una ulteriore impennata in vista dell'arrivo dell'inverno per fiaccare ulteriormente la popolazione, rivela una reale mancanza di volontà della Russia di perseguire una soluzione negoziale del conflitto: in tale quadro, l'Italia e l'Europa devono continuare a sostenere l'Ucraina, non solo sul piano umanitario, economico e militare come hanno fatto finora, ma anche sul piano politico e diplomatico, reiterando la richiesta di veri colloqui di pace;

la prospettiva dell'adesione dell'Ucraina all'Unione europea rappresenta una scelta strategica fondamentale per il continente europeo e il concreto avanzamento del percorso di integrazione europea di Kyiv appare ancor più significativo nel momento in cui alcuni leader europei provano a mettere in campo una seria iniziativa diplomatica per una pace giusta e duratura. Nel perseguire una relazione privilegiata con il presidente statunitense Donald Trump, il Governo italiano non ha sostenuto con sufficiente determinazione e tempestività la costruzione di una posizione europea autonoma e condivisa, autorevole e incisiva, a cui ora tardivamente sembra

aderire soltanto dopo esitazioni e ritardi. L'Italia è chiamata a contribuire da protagonista a una iniziativa politica e diplomatica europea, evitando che accordi tra grandi potenze compromettano la sicurezza del continente e i principi fondamentali dell'ordinamento internazionale;

secondo stime ufficiali più di 20.000 minori ucraini sono stati vittime di deportazione illegale, trasferimento forzato e sottoposti ad attività di rieducazione forzata, compresi l'indottrinamento e l'istruzione militarizzata e vittime, inoltre, di adozione illegittima e sfollamento nella Federazione russa e nei territori temporaneamente occupati. Azioni che, come ribadito più volte dalle conclusioni del Consiglio europeo, "costituiscono gravi infrazioni del diritto internazionale e una violazione dei diritti fondamentali dei minori e mirano a cancellare l'identità ucraina e compromettere la preservazione delle generazioni future";

in questo quadro la scelta del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di concludere un accordo con Vladimir Putin, peraltro mentre erano in corso negoziati a Miami sull'Ucraina, revocando le sanzioni sull'esportazione del gasolio russo al fine di mitigare l'impatto della crisi energetica derivante dalla guerra all'Iran, oltre che un evidente sostegno alle politiche di aggressione della Russia, rappresenta una rottura di campo con l'Europa e il segno evidente di una concezione delle relazioni internazionali fondata sui rapporti di forza e sulla negoziazione bilaterale degli interessi delle grandi potenze, a scapito del diritto internazionale, del multilateralismo e della sovranità degli Stati;

in data 12 ottobre il Consiglio europeo ha adottato ulteriori misure restrittive contro individui ed entità nel complesso militare e industriale russo, colpendo 826 aziende e 743 persone, il più grande numero di elenchi mai adottato dall'UE;

Medio Oriente

l'allargamento del conflitto in Medio Oriente - a seguito della guerra illegale di Trump e Netanyahu all'Iran, che ha rappresentato l'ennesimo colpo a un ordine mondiale basato sulle regole, e della sciagurata interruzione da parte degli Usa della tregua siglata a giugno - sta progressivamente estendendo i propri effetti ben oltre i fronti coinvolti, già in tensione a seguito delle azioni di supporto dell'Iran ai gruppi terroristici dell'area, confermando i rischi più volte evidenziati di un'incontrollabile *escalation*, come dimostrano i recenti attacchi missilistici e con droni rivendicati dagli Houthi contro Riyadh e

le infrastrutture strategiche dell'Arabia Saudita, con gravi conseguenze per la popolazione civile e per la sicurezza della regione, nonché gli attacchi alla libertà di navigazione nel Mar Rosso e al transito attraverso lo stretto di Bab el-Mandeb, snodo fondamentale per i commerci internazionali e per i flussi energetici globali, la cui eventuale interruzione comporterebbe pesanti ripercussioni sugli approvvigionamenti e sull'economia europea;

lo stallo negoziale e l'instabilità che impatta direttamente sugli interessi strategici nazionali ed europei confermano la necessità di un'iniziativa diplomatica incisiva e di una strategia credibile volta a prevenire un ulteriore allargamento di un conflitto contrario ai nostri principi e ai nostri interessi. La posizione della presidente Meloni, sintetizzata dalla formula "non condivido e non condanno" nei confronti degli attacchi unilaterali di Stati Uniti e Israele, ha contribuito a indebolire il ruolo politico dell'Italia, mentre la richiesta di un sostegno europeo per rafforzare la missione Aspides dimostra, all'inverso, che la sicurezza nazionale non può essere affidata a iniziative estemporanee, ma discende dalla cooperazione dell'Unione;

malgrado la tregua, combattimenti e sofferenza continuano ad essere all'ordine del giorno nella Striscia di Gaza, mentre prosegue incontrastato un piano di annessione di fatto della Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, con violenze quotidiane da parte dei coloni e l'espansione degli insediamenti illegali. Il pieno esercizio del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese non è più rinviabile e richiede scelte nette, anche da parte dell'Unione europea. L'Italia deve contribuire, insieme ai *partner* europei, a contrastare ogni forma di occupazione illegale e a sostenere una prospettiva di pace fondata sulla giustizia e sulla legalità internazionale, seguendo il mandato reale della risoluzione n. 2803 del 2025 e non il suo sostanziale tradimento ad opera del cosiddetto Board of Peace di Trump, che si è già rivelato un dannoso fallimento in cui il nostro Paese non avrebbe mai dovuto essere coinvolto;

dinanzi alla drammatica crisi che investe tutto il Medio Oriente, il comportamento del Governo italiano, con il continuo rifiuto di sanzionare i Ministri estremisti del governo israeliano che avallano le continue violenze dei coloni e di sospendere l'Accordo di associazione tra l'Unione europea e Israele, ha contribuito in modo determinante a vanificare ogni tentativo di risposta collettiva e coordinata dell'Unione europea. Mentre il Regno Unito, insieme al Canada e altre 11 nazioni europee, hanno introdotto il divieto di importazione dei beni provenienti dalle colonie illegali, il governo

Meloni sceglie di non aderire all'iniziativa internazionale e di ignorare la proposta di legge *ad hoc* avanzata dalle opposizioni. Un immobilismo che si configura come una rinuncia all'esercizio pieno della nostra sovranità diplomatica e come una rottura rispetto alla tradizione di dialogo e autonomia che ha storicamente contraddistinto la politica estera italiana nella regione;

tra le principali cause di instabilità dell'area, vi è l'invasione del Libano da parte di Israele, in palese violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, le cui truppe presenti sul territorio con la Missione Unifil sono state ripetutamente colpite, in un quadro ulteriormente complicato a causa del rifiuto di Hezbollah di disarmare le sue truppe. Nonostante l'accordo quadro mediato dagli Stati Uniti e firmato a Washington il 26 giugno, che prevedeva un cessate il fuoco e un graduale ritiro delle truppe israeliane dal territorio libanese, con la conseguente cessione del controllo all'esercito libanese, la tregua è stata ripetutamente violata da attacchi reciproci tra IDF e Hezbollah e l'esercito israeliano continua a mantenere il controllo di diverse aree del Paese;

il Consiglio Affari esteri il 12 ottobre ha approvato una nuova missione di supporto in Libano allo scopo di fornire consulenza e assistenza all'esercito libanese, missione che è stata prontamente accolta con favore dal presidente libanese, Joseph Aoun;

CPI

il 9 ottobre è stato assegnato il premio Nobel per la pace a Navi Pillay, giudice della Corte penale internazionale dal 2008 al 2013 e presidente della Commissione d'inchiesta internazionale indipendente sul territorio palestinese occupato dell'ONU, che nel 2025 ha accusato Israele di genocidio a Gaza;

lo stesso giorno, come forma di ritorsione, gli Stati Uniti hanno annunciato nuove sanzioni nei confronti della CPI che, se applicate, ne paralizzeranno qualunque forma di operatività. Donald Trump, già a seguito del mandato di arresto nei confronti del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu e dell'allora ministro della difesa Yoav Gallant, emesso nel novembre 2024 dalla CPI, aveva imposto sanzioni a 9 dei 18 magistrati della Corte, inclusa la presidente Tomoko Akane;

la Commissione europea ha prontamente condannato le nuove sanzioni, definite 'deplorable' dalla presidente Ursula von der Leyen. Occorre comunque evidenziare come l'Unione europea possa andare ben oltre le dichiarazioni di condanna, attivando, come

richiesto dai Paesi Bassi, lo statuto di blocco che consente di proteggere individui o istituzioni dalle sanzioni unilaterali di Paesi terzi;

Autonomia strategica e Difesa comune

L'Unione europea si confronta, nella drammatica congiuntura internazionale, con l'esigenza della propria trasformazione, sia economica sia politica, e del rafforzamento della sua dimensione unitaria, rilanciando la sua autonomia strategica e l'opzione federale come unica risposta credibile alle sfide globali;

appare essenziale e non più rinviabile la creazione di una «vera unione di difesa», superando la mancanza di volontà politica degli Stati membri: tuttavia, gli investimenti in sicurezza devono accompagnarsi e non sostituirsi a quelli necessari a realizzare l'autonomia strategica in altri settori prioritari, a partire da quelli per la coesione e la protezione sociale, garantiti dai Fondi strutturali e di investimento dell'Unione europea;

occorre, pertanto, lavorare per un maggiore coordinamento, condizionando tutti gli strumenti previsti a progetti di difesa comune insieme a più Stati membri in modo da favorire l'interoperabilità, il coordinamento tra i sistemi di difesa e il rafforzamento della capacità industriale comune, nella direzione avviata con lo strumento EDIP, anche con l'obiettivo di superare un sistema di acquisti dei Paesi membri che, privo dell'obbligo di coordinamento, favorirebbe i sistemi produttivi al di fuori dell'Unione europea che al momento pesano circa l'80 per cento dell'approvvigionamento complessivo;

Competitività

nell'attuale contesto internazionale, con i conflitti in corso, l'aumento dei prezzi dell'energia, la politica dei dazi dell'amministrazione americana, è essenziale per l'Unione europea dare risposte adeguate alle sfide che minacciano l'economia del Continente e la competitività del suo sistema produttivo, oltre che minacciare il potere d'acquisto dei cittadini;

la tutela e la promozione degli interessi europei si fonda su una strategia condivisa, la cui efficacia non deve essere compromessa da iniziative e posizioni unilaterali, come quella adottata dal Governo Meloni all'avvio della politica protezionistica statunitense decisa da Trump;

è necessario perseguire sforzi comuni e nuove iniziative per rafforzare il peso e il ruolo dell'UE in aree strategiche, come quella

avanzata nel corso dello European Arctic Summit, il 14 settembre 2026, da numerosi paesi dell'UE che hanno presentato una dichiarazione congiunta in cui si chiede un rafforzamento del ruolo e delle politiche dell'Unione europea nell'Artico, per la cui sicurezza è necessario un impegno collettivo di fronte alle minacce russe da un lato e degli Stati Uniti di Trump dall'altro;

per affrontare le incertezze dell'attuale quadro, nel solco della tabella di marcia comune "One Europe, one market", essenziale resta per l'Europa dare risposte alle questioni della semplificazione e della riduzione degli oneri, dell'innovazione con la trasformazione digitale e l'IA, dell'energia con la riduzione dei prezzi e della dipendenza dalle fonti fossili, della sicurezza, di un commercio estero forte, dall'approvvigionamento delle materie prime critiche agli accordi commerciali esistenti e da concludere, oltre che, soprattutto, della piena realizzazione del mercato unico e dell'unione dei risparmi e degli investimenti, come recentemente ribadito nell'analisi di Enrico Letta pubblicata dalla Fondazione Delors;

nel quadro del nuovo Patto di Stabilità e Crescita (PSC), negoziato dal Governo Meloni e che ha già mostrato le prime criticità dovute a vincoli stringenti sulla spesa netta e percorsi di rientro forzato del debito, l'estensione della flessibilità fiscale per l'energia e per la difesa apre spazi agli investimenti che, tuttavia, l'Esecutivo non appare pronto ad utilizzare nel modo migliore, compromettendo in tal modo anche le ulteriori richieste di flessibilità. La Relazione sullo scostamento, giunta in Parlamento a seguito della richiesta di attivazione della clausola nazionale di salvaguardia, presenta diversi aspetti critici. Per quanto riguarda l'energia, la Relazione individua, in via generica, come destinatari dei 7,2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2027 e 2028, famiglie (per interventi conformi alle raccomandazioni UE), studenti (per trasporto pubblico), imprese (per fotovoltaico, nuova Energy Release, idroelettrico, biometano, contenimento dei costi per le imprese esposte, decarbonizzazione), PA (per efficientamento e rinnovabili in strutture SSN, scuole, università, impianti sportivi) e infrastrutture ferroviarie per la mobilità sostenibile, senza tuttavia scendere nel dettaglio delle voci e del riparto delle risorse, senza indicare quanto sia spesa corrente e quanto investimenti e, fatto ancora più preoccupante, senza tenere conto che la clausola ammette soltanto spese vincolate alla "transizione pulita", ad investimenti nello sviluppo dell'energia rinnovabile necessari a ridurre strutturalmente la dipendenza dai combustibili fossili, che il Governo italiano in questi anni ha sempre rinviato. È dunque necessario che l'Italia non continui a puntare su

sussidi o interventi episodici ed emergenziali, ma programmi gli investimenti e utilizzi le risorse disponibili per accrescere la propria autonomia energetica e per una riduzione strutturale della bolletta energetica, anche mettendo subito a disposizione le risorse già disponibili, poiché dal sistema ETS l'Italia ha incassato dal 2022 oltre 9 miliardi di euro che, secondo la normativa europea, dovevano essere destinati alla decarbonizzazione e alla transizione energetica;

L'ETS è uno degli strumenti cardine della politica climatica europea, grazie al quale le emissioni degli impianti energetici e industriali si sono ridotte considerevolmente, le imprese si sono impegnate in investimenti pluriennali in decarbonizzazione, e i proventi d'asta garantiscono risorse pubbliche indispensabili per la transizione ecologica e la riduzione dei costi energetici per famiglie e imprese. La proposta di revisione dell'ETS, presentata dalla Commissione europea il 17 luglio 2026, ha avviato nelle sedi istituzionali europee un ampio confronto tra le esigenze di competitività industriale e quelle di conseguimento degli obiettivi ambientali e di tutela sociale: in tale contesto appare indispensabile, alla luce dei preoccupanti cambiamenti climatici in atto, sostenere un percorso di revisione orientato a valorizzare il sistema ETS, pur tenendo conto delle esigenze di competitività, senza alcun arretramento sul fronte degli obiettivi climatici;

per sostenere il modello di sviluppo europeo, occorre proseguire sul percorso inaugurato con il Next generation EU, promuovendo investimenti congiunti per consolidare l'autonomia strategica e la competitività dell'economia europea, l'indipendenza energetica, la costruzione di catene europee del valore, il rinnovamento e il potenziamento della capacità industriale, l'accelerazione dell'innovazione e della tecnologia digitale e una transizione ecologica e digitale giusta, con investimenti che giungano al 5 per cento del PIL UE annuo; occorrono altresì un bilancio dell'Unione europea più ambizioso, *governance* economica flessibile, un mercato unico compiuto e pienamente integrato che semplifichi il quadro legislativo per le imprese e protegga il modello sociale europeo;

Quadro finanziario pluriennale

la proposta avanzata dalla Commissione sul nuovo Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2028-2034, pari a quasi 2.000 miliardi di euro, ora oggetto del negoziato in corso, vede una modifica profonda della struttura attuale della programmazione, accentrando nelle mani dei Governi nazionali la *governance* e la gestione delle risorse,

riducendo i fondi destinati alla coesione, alle politiche sociali, alla politica agricola comune, e riducendo il ruolo di Regioni ed autonomie locali, nonché delle parti sociali. Mentre il Parlamento europeo si è già espresso a favore dell'incremento delle risorse del QFP, anche con nuove risorse proprie, per affrontare le sfide comuni e per il rafforzamento delle politiche di coesione e della PAC, il Consiglio europeo è diviso tra la posizione dei Paesi frugali che chiedono tagli al QFP e Paesi che spingono per un bilancio più ambizioso; differenze di difficile superamento, anche in vista delle elezioni che il prossimo anno interesseranno alcuni Stati europei;

Migrazioni

le migrazioni rappresentano una sfida epocale che l'UE deve affrontare in un'ottica strutturale e non emergenziale, e non dovrebbero essere strumentalizzate in chiave estremista e propagandistica, come avviene ormai sempre più frequentemente. Anche l'attuale approccio europeo al fenomeno migratorio e ai rimpatri, formalizzando l'esternalizzazione delle frontiere, va in questa direzione, così rischiando di creare aree extra-UE dove concentrare migranti e di considerare sicuri Paesi che in realtà non offrono protezione sostanziale e sufficiente. È necessario un maggiore coordinamento e convergenza a livello europeo nella gestione delle politiche migratorie, ma garantendo pienamente i diritti umani e il rispetto degli accordi bilaterali; le modifiche alla normativa in materia di immigrazione e asilo frutto dell'accordo tra popolari ed estreme destre europee minacciano invece il diritto d'asilo in Europa e i valori su cui l'Unione è fondata. Il diritto d'asilo è un principio inviolabile che riguarda la situazione individuale di ogni persona: non può essere indebolito o aggirato attraverso scorciatoie normative o accordi opachi;

l'utilizzo strumentale del fenomeno migratorio come strumento di propaganda politica è apparso in piena evidenza in merito alla vicenda di Ceuta, con la scelta operata dal nostro Governo di reintrodurre controlli alle frontiere con la Spagna, che indebolisce Schengen - elemento basilare dell'integrazione e pilastro del progetto europeo - la gestione solidale del fenomeno migratorio e la posizione dei Paesi di primo approdo come il nostro, esponendo l'UE a rischi e minacce di destabilizzazione;

Allargamento (Balcani)

l'allargamento dell'Unione europea ai Balcani occidentali rappresenta la via maestra per scongiurare una frattura insanabile e

pericolosa tra aree d'influenza, esposte a ingerenze esterne sempre più invasive, che toccano gli interessi strategici dell'Unione europea e dell'Italia in particolare. Tale allargamento passerà attraverso un'integrazione necessariamente graduale, concreta e fondata su merito, sicurezza e tutela dei diritti;

in questo quadro, la Serbia si conferma un'area di crisi dai caratteri potenzialmente involutivi e dunque un osservato speciale. Il Paese attraversa una profonda deriva dai caratteri autoritari, caratterizzata da repressione del dissenso, attacchi alla libertà di informazione (come l'espulsione dell'esperto italiano di diritti umani Massimo Moratti) e un forte nazionalismo. Tale clima connota la Serbia mentre si avvicinano le elezioni politiche del prossimo 25 ottobre e si riflette nelle dinamiche regionali;

sul fronte della sicurezza e dei flussi migratori lungo la rotta balcanica, occorre superare la propaganda: i controlli unilaterali ai confini interni Schengen (come quelli tra Italia e Slovenia, fonte di tensione governativa) non sono la soluzione. Serve una seria politica comune europea incentrata sul pattugliamento rigoroso delle sole frontiere esterne dell'Unione;

Riforme

L'Unione europea affronta oggi sfide e minacce esistenziali, cui è necessario dare, con urgenza, una risposta all'altezza, compiendo scelte adeguate ad orientare il futuro del continente in autonomia e capaci di garantire la difesa dei suoi pilastri fondativi, la democrazia, lo stato di diritto, la solidarietà sociale ed economica, il sostegno all'ordine internazionale basato su regole;

un'Unione europea realmente capace di agire in modo incisivo deve poter superare il vincolo dell'unanimità, che spesso paralizza le scelte comuni, non solo in materia di politica estera, difesa e sicurezza comune, ma anche di tutela dello Stato di diritto, di armonizzazione fiscale e regolazione del mercato interno, nonché per sostenere l'autonomia strategica, la sicurezza energetica, la transizione ecologica, la competitività dell'Europa, garantendo capacità decisionale e unità di intenti e superando la logica puramente intergovernativa: in tale prospettiva, diventa altresì decisivo sostenere, se necessario, anche l'utilizzo dello strumento delle cooperazioni rafforzate, per avviare da subito progetti e azioni comuni con gli Stati membri che vogliono farlo, senza aspettare l'accordo di tutti,

impegna il Governo:

UCRAINA

1) a ribadire la ferma condanna della grave, inammissibile e ingiustificata aggressione russa dell'Ucraina e a continuare a garantire pieno sostegno e solidarietà al popolo e alle istituzioni ucraine, mediante tutte le forme di assistenza necessarie al rispetto del diritto di autodifesa sancito dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, anche attraverso un utilizzo legalmente fondato dei beni russi congelati, affiancando questo impegno all'urgenza di un'iniziativa diplomatica e politica che garantisca un ruolo dell'Unione europea, anche con l'indicazione di un inviato unico, nei tavoli negoziali per il perseguimento di una pace giusta e sicura che preservi i diritti del popolo ucraino;

2) a promuovere, in seno all'Unione europea, la proposta di una grande Conferenza internazionale, volta a ricostruire, con la fine della guerra in Ucraina, una nuova architettura di sicurezza e di convivenza, una "nuova Helsinki" volta a pacificare il fianco Est, con l'assunzione di responsabilità condivise dai partecipanti sulle principali questioni strategiche, dalle garanzie di accesso all'Artico al rilancio dei negoziati per il disarmo bilanciato;

3) ad adoperarsi, insieme ai *partner* europei, per garantire la prospettiva dell'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea e promuovere l'apertura dei capitoli negoziali, accompagnando il Paese e le istituzioni europee nel raggiungimento delle condizioni necessarie al conseguimento dell'obiettivo, confermando credibilità e sostenibilità del processo di allargamento all'Ucraina e agli altri candidati;

4) a richiedere la liberazione e lo scambio dei prigionieri di guerra, il ritorno in sicurezza dei civili rapiti, in particolar modo i bambini e a richiedere l'avvio delle necessarie attività diplomatiche di assistenza nelle attività di ricerca e ricongiungimento familiare;

MEDIO ORIENTE

5) ad assumere, in ogni sede bilaterale e multilaterale, una posizione di ferma contrarietà alla guerra in Iran e in difesa del pieno rispetto del diritto internazionale, e a sostenere ogni iniziativa utile e urgente volta a fermare le azioni militari in corso in Medio Oriente, promuovendo con determinazione un cessate il fuoco immediato e sostenendo con fermezza la via negoziale per pervenire a una soluzione politica e duratura della guerra, nel pieno rispetto del diritto internazionale e umanitario, nonché ad adoperarsi per la liberazione di tutti i prigionieri politici in Iran, a chiedere la sospensione immediata

di ogni esecuzione capitale e a favorire una transizione pacifica e democratica nelle mani del popolo iraniano;

6) a riconoscere, sia in sede nazionale che a livello europeo, la Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo Stato di Israele, con la piena assunzione del reciproco impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo, al fine di preservare nell'ambito del rilancio del Processo di Pace la prospettiva dei «due popoli, due Stati»;

7) ad assumere, in seno all'Unione europea, ogni iniziativa necessaria a porre fine all'occupazione illegale dei territori palestinesi, in conformità al diritto internazionale e alle risoluzioni delle Nazioni Unite, anche sostenendo in sede europea l'adozione di sanzioni nei confronti del Governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania, inclusa la sospensione dell'accordo di associazione UE-Israele;

8) a promuovere l'embargo totale di armi da e verso Israele, e sospendere qualsiasi forma di cooperazione militare, inclusa la fornitura, l'acquisto e il trasferimento di armamenti e tecnologie, compresi quelli da e verso Paesi terzi, fino all'esito del processo di pace;

9) ad approvare a livello nazionale e farsi promotore in seno al Consiglio dell'adozione di uno strumento legislativo volto a vietare in modo esplicito qualsiasi rapporto economico e commerciale con gli insediamenti israeliani situati nel Territorio Palestinese Occupato (TPO), inclusa Gerusalemme Est, accompagnando tale misura con sanzioni economiche mirate, al fine di garantire il rispetto del diritto internazionale e promuovere politiche europee coerenti a sostegno della pace, della legalità e della tutela dei diritti delle popolazioni locali;

10) a sostenere, in tutte le sedi internazionali e multilaterali, il pieno afflusso di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni all'interno della Striscia, il pieno rispetto del diritto internazionale e ad intraprendere tutte le azioni necessarie, in ambito nazionale e internazionale, per garantire una piena operatività dei corridoi via terra richiesti dalle organizzazioni umanitarie;

CPI

11) a sostenere, in tutti i consessi europei ed internazionali, la legittimità e l'operatività della Corte Penale Internazionale e della Corte Internazionale di Giustizia, e a dare piena attuazione ai loro pronunciamenti, in linea con il diritto internazionale e in virtù del previsto obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri, e ad assumere tutte le iniziative di propria competenza affinché l'Unione europea attivi il "Regolamento di blocco" per rendere inefficaci o quantomeno alleviare gli effetti delle sanzioni che puntano a minare dalle fondamenta qualunque possibilità di giustizia e di convivenza pacifica nel mondo;

DIFESA E SICUREZZA EUROPEE

12) a collocare l'Italia da protagonista nella costruzione di una vera difesa comune europea e non di un riarmo degli eserciti nazionali privo di coordinamento, esprimendo la chiara volontà politica di andare avanti nel percorso di realizzazione di un'unione della difesa, anche partendo da forme di cooperazione rafforzata o integrazione differenziata tra Stati membri, attraverso la pianificazione, l'acquisizione e la gestione di capacità condivise, al fine di efficientare le risorse già previste e sfruttando le economie di scala;

13) a promuovere un percorso di reale costruzione di una difesa europea, attraverso una *governance* democratica chiara del settore e investimenti comuni necessari a realizzare l'autonomia strategica e colmare i deficit alla sicurezza europea, anche introducendo clausole vincolanti sul «Buy european», e all'interoperabilità dei sistemi di difesa verso un esercito comune europeo;

COMPETITIVITÀ

14) ad adottare iniziative urgenti in sede europea volte a promuovere una revisione integrale del patto di stabilità che abbia come obiettivo quello di sostenere una crescita inclusiva e sostenibile, senza ricorrere a politiche di austerità, preservando la qualità e il livello della spesa pubblica;

15) ad adoperarsi, altresì, per la revisione delle regole fiscali comprese nel Patto di stabilità e crescita, al fine di adattarle alle nuove sfide che l'Unione europea e i suoi Stati membri sono chiamati ad affrontare, nonché a perseguire politiche di bilancio sostenibili, prevedendo percorsi di rientro dal debito più realistici che tengano conto delle specificità degli Stati membri e del loro quadro macroeconomico complessivo;

16) a sostenere un piano di investimenti comuni attraverso un grande piano europeo, sul modello di Next generation EU, anche ricorrendo a debito comune, finalizzato alla crescita economica e da indirizzare verso l'innovazione, la competitività, la transizione verde, la coesione sociale e il rafforzamento del Pilastro europeo dei diritti sociali, nonché a promuovere azioni volte a realizzare lo scorporo dal calcolo degli indicatori sul deficit per gli investimenti nazionali destinati ad interventi di carattere economico sociale a sostegno di famiglie e imprese (scuola, ricerca, innovazione) evitando pesanti tagli allo Stato sociale e sostenendo una crescita inclusiva e sostenibile di medio e lungo termine;

17) a promuovere il rafforzamento del mercato unico sostenendo l'attuazione della tabella di marcia "One Europe, one market", superando le residue frammentazioni ed implementando entro il 2027 le iniziative prioritarie in esso individuate, anche al fine di generare risparmi per le imprese europee;

18) affrontare il grande tema della riforma dell'armonizzazione fiscale tra i Paesi membri e costituire una capacità fiscale comune e nuove risorse proprie per interventi anticiclici efficaci e politiche europee più solide, ribadendo l'urgenza di realizzare il mercato unico dei capitali;

19) a fronte dell'evoluzione dello scenario energetico, ad avviare con urgenza un confronto costruttivo per l'istituzione, nel rispetto dell'attuale quadro finanziario pluriennale e in coerenza con il processo di definizione del prossimo quadro finanziario dell'Unione europea per il periodo 2028-2034, con gli obiettivi di REPowerEU e la riorganizzazione degli strumenti finanziari esistenti, di un Energy recovery fund, quale strumento volto a garantire una maggiore autonomia sul fronte energetico, attraverso l'attivazione di strategie e investimenti per accelerare la transizione energetica verso le rinnovabili, le tecnologie di accumulo e gli interventi sulla rete di trasmissione dell'energia elettrica, nonché la promozione di piani di acquisto comuni e condivisi;

20) a farsi promotore delle opportune iniziative, tra le altre, in ambito unionale tese a revisionare il meccanismo di formazione dei prezzi del gas naturale basato sul TTF, nonché a sollecitare il disaccoppiamento dei prezzi del gas da quelli dell'energia elettrica, al fine di offrire prezzi maggiormente competitivi e stabili nel medio-lungo periodo per famiglie e imprese; a perseguire una posizione, in ambito nazionale, tesa a rafforzare il quadro regolatorio dei Power purchase agreement (PPA);

21) ad attivarsi nelle sedi istituzionali europee al fine di sostenere il mantenimento dell'ETS come strumento cardine della politica climatica europea; a sostenere, nell'ambito del progetto di revisione in atto del sistema ETS, il mantenimento dell'obiettivo intermedio vincolante della riduzione del 90 per cento delle emissioni nette entro il 2040 e della neutralità climatica entro il 2050; a tal fine: a sostenere tagli annui del *cap* più consistenti di quelli proposti dalla Commissione, senza ulteriori indebolimenti degli obiettivi climatici; ad opporsi al ricorso ai crediti internazionali; e a subordinare integralmente le assegnazioni gratuite ad investimenti verificati in decarbonizzazione; ad opporsi alla proroga del *phase-out* nei settori CBAM;

22) ad adottare ogni iniziativa utile, in sede europea, al fine di garantire la predisposizione di misure urgenti da destinare al sostegno dei settori produttivi maggiormente esposti agli effetti dell'introduzione dei dazi e colpiti dalla situazione di incertezza dei mercati mondiali e dal rallentamento del commercio internazionale, con particolare riguardo per le PMI;

23) a partecipare proattivamente alle iniziative comuni per il rafforzamento del ruolo e delle strategie dell'UE nell'Artico, area sempre più centrale nel mutato contesto geopolitico, nell'ottica di una sempre maggiore integrazione della sicurezza europea;

PROSSIMO QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE

24) a opporsi ad ogni ipotesi di restringere ulteriormente la dotazione del Quadro finanziario pluriennale 2028-2034, favorendo invece un negoziato teso al raggiungimento di un compromesso che assicuri al bilancio dell'Unione un incremento della dotazione delle risorse, in linea con la posizione espressa dal Parlamento europeo, adeguandole alle esigenze comuni e all'altezza delle sfide di questo tempo; a favorire il mantenimento di programmi separati con fondi distinti per le politiche di coesione, gli investimenti sociali e la politica agricola comune; a garantire altresì il ruolo delle Regioni e delle autonomie locali e delle parti economiche e sociali nella programmazione, gestione e monitoraggio dei fondi, nel rispetto del principio di sussidiarietà; ad assicurare risorse adeguate per il raggiungimento degli obiettivi climatici e la realizzazione del Pilastro sociale europeo, sostenendo i cittadini europei in difficoltà per gli accresciuti costi della vita, della casa, della sanità, dell'istruzione;

MIGRAZIONE e SCHENGEN

25) a sostenere la realizzazione di corridoi umanitari sicuri e l'istituzione permanente di una missione europea di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, a promuovere la costruzione di un sistema comune, coordinato e solidale per la gestione strutturale del fenomeno migratorio che assicuri la tutela dei diritti umani, a garantire procedure e percorsi equi, sicuri e legali per migranti e richiedenti asilo, in particolare i minori, nonché a contrastare efficacemente il traffico di esseri umani, anche attraverso partenariati con i Paesi di origine e transito purché responsabili e trasparenti, evitando in ogni caso disumane, inefficaci e costose forme di esternalizzazione delle frontiere dell'UE, come gli *hub* di rimpatrio in Paesi terzi;

26) a rimuovere urgentemente i controlli alle frontiere con la Spagna, garantendo il pieno ripristino della libera circolazione nello spazio Schengen, evitando la strumentalizzazione politica nel controllo dei confini, che minaccia l'integrazione e il progetto europeo stesso;

ALLARGAMENTO (BALCANI)

27) ad assumere un ruolo guida e d'impulso finalizzato ad accelerare l'adesione dei *partner* balcanici, sottraendoli definitivamente alle diverse forme di influenza estranee ai valori e agli interessi europei, attraverso una integrazione fondata sul merito, sulla sicurezza e sulla difesa dei diritti, per promuovere la consapevolezza che l'allargamento agli Stati candidati rappresenta una via maestra per un nuovo protagonismo dell'Unione europea e per scongiurare la frattura tra Occidente e Oriente;

RIFORME

28) a favorire il superamento della regola del voto all'unanimità e conseguentemente del potere di veto, con una coerente riforma dei Trattati, anche al fine di consentire all'Unione europea di intervenire con maggiore tempestività ed incisività, non solo in materia di politica estera, difesa comune e sicurezza comune, ivi compresa la tutela dello Stato di diritto, ma anche di armonizzazione fiscale e regolazione del mercato interno (articolo 113 TFUE), nonché per sostenere l'autonomia strategica, la sicurezza energetica, la transizione ecologica, la competitività dell'Europa, garantire la coesione e tutelare il modello sociale europeo, e a rilanciare da subito la pratica istituzionale delle cooperazioni;

29) a sostenere il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo, attraverso l'attribuzione del diritto di iniziativa legislativa e l'estensione della codecisione.

(6-00244) n. 4 (14 ottobre 2026)

Pirondini, Damante, Sabrina Licheri, Lopreiato, Bevilacqua, Lorefice, Naturale, Marton, Ettore Antonio Licheri, Castellone, Maiorino.

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

nel prossimo Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2026, i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri saranno chiamati a trattare un ordine del giorno particolarmente ampio che include gli ultimi sviluppi delle crisi internazionali in atto in Ucraina e in Medio Oriente, misure per rafforzare la competitività economica dell'Europa, il prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'UE per il 2028-2034. I *leader* dell'UE dovrebbero inoltre discutere di difesa e sicurezza europee, gestione dei flussi migratori, protezione delle frontiere e allargamento dell'UE;

a quasi cinque anni dall'inizio del conflitto in Ucraina e oltre tre anni dalle ostilità in Medio Oriente, non sembra arrestarsi la parabola bellicista tracciata dall'Unione europea, sempre più orientata al riarmo e alla militarizzazione dei singoli Stati membri, incapace di esprimere con una voce sola la necessità di intraprendere una via diplomatica verso la pace;

la corsa al riarmo ha degli effetti diretti anche sul sistema economico e produttivo europeo che, nonostante i crescenti divari in termini di povertà e diseguaglianze, si sta convertendo rapidamente in un'economia di guerra. L'entità di spesa senza precedenti raggiunta nella difesa a livello europeo è stata da ultimo confermata dal primo rapporto annuale redatto dall'Agenzia europea per la difesa (EDA) dedicato alla "Defence readiness", che verrà discusso in sede EUCO: secondo gli ultimi dati, la spesa per la difesa tra i 27 Stati membri ha raggiunto la spesa record di 418 miliardi di euro nel 2025, pari al 2,2 per cento del PIL dell'UE, e potrebbe arrivare fino a 547 miliardi di euro entro il 2029, cui vanno sommati i fondi prettamente europei, dal Safe allo European Peace Facility, fino al nuovo fondo per la difesa che dovrebbe prendere il via con il nuovo bilancio pluriennale; stando a notizie di stampa, solo per l'Italia, se si sommano i costi dei due conflitti in Ucraina e in Iran da febbraio 2022 alla fine di quest'anno, si arriva a una spesa record di 140 miliardi, mentre il mercato delle armi continua a crescere nel nostro Paese. Nei primi sei mesi del 2026 le esportazioni sono aumentate del 15 per cento rispetto allo stesso

periodo del 2025 e le importazioni addirittura del 31,3 per cento in confronto all'anno precedente, con un aumento sostanziale degli acquisti di armi e munizioni provenienti da Israele, che crescono del 118 per cento rispetto allo scorso anno, nonostante il blocco dell'export, e rendendo Israele il secondo fornitore di armi e munizioni all'Italia nel 2026;

la stessa Presidente della Commissione europea, nell'ultimo discorso sullo Stato dell'Unione, nonostante un quadro di crescente deindustrializzazione in tutti i Paesi europei, ha insistito sul riarmo, rivendicando l'aumento della spesa per la difesa "di quasi l'80 per cento solo negli ultimi cinque anni" e invocando un protocollo di sicurezza nelle emergenze a livello europeo, simile a quello disciplinato dall'articolo 4 del Trattato della NATO, con la partecipazione di *partner* come il Canada, la Norvegia, il Regno Unito e l'Ucraina, arrivando persino a prefigurare, nell'ambito della nuova strategia europea di sicurezza, la creazione di una sorta di Consiglio di sicurezza europeo, di cui non si conosce alcun dettaglio;

il livello insostenibile negli investimenti per la difesa, che procede principalmente attraverso i bilanci nazionali e che si inserisce nella nuova traiettoria fissata dalla NATO per portare entro il 2035 gli investimenti legati alla difesa al 5 per cento del PIL, certifica il fallimento della politica europea, incapace di assumere iniziative comuni a livello unionale ed internazionale se non una pericolosa ed inaccettabile corsa al riarmo frammentata con acquisti singoli, a discapito dei necessari investimenti per l'istruzione, ricerca, sanità, salari, mettendo in discussione la stessa tenuta del modello sociale europeo;

il persistere dei conflitti in corso ha ulteriormente aggravato il drammatico fronte economico nazionale ed europeo, con rilevanti conseguenze in particolare sull'accelerazione dell'inflazione, sospinta dalla crescita repentina dei beni energetici e di quelli alimentari a livello globale: nel mese di settembre in Italia è stato toccato il 4,2 per cento, il dato tendenziale più alto dal 2023. A fronte della maggiore inflazione, l'Esecutivo italiano si è appellato - senza successo - alla presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen per "una flessibilità aggiuntiva" rispetto ai parametri fiscali europei: una volta esaurita la flessibilità prevista dalle regole di bilancio, la spesa aggiuntiva dovrà infatti necessariamente essere finanziata con maggiori entrate o con tagli;

la richiesta italiana di maggiore flessibilità è stata formulata dopo che lo stesso esecutivo in carica ha dato il via libera alla riforma

della *governance* economica UE, dimostrando ancora una volta l'irrilevanza politica dell'azione di governo. Inaccettabile appare altresì la risposta della Commissione europea che dinanzi all'emergenza energetica ha esortato gli Stati membri a ridurre i consumi;

la logica del riarmo si estende anche al prossimo bilancio a lungo termine dell'Unione, con l'annunciato raddoppio delle spese per la difesa, riflettendo la marcata deriva militarista dell'Unione, orientata sempre più al riarmo. Visione questa ampiamente sostenuta dai cosiddetti Paesi frugali - con capofila la Germania - che hanno inviato una missiva alla presidenza irlandese del Consiglio dell'UE per chiedere: un taglio netto di circa 2.000 miliardi rispetto alle proposte della Commissione europea, più risorse alla difesa con conseguente riduzione di PAC e fondi di coesione e no a qualsiasi nuovo debito comune. Il QFP deve, invece, tornare ad essere uno strumento di investimento a sostegno delle politiche dell'Unione, dei cittadini, delle Regioni e delle imprese, comprese le piccole e medie imprese (PMI), senza indebolire le politiche dell'UE, come la PAC e la politica di coesione;

il sistema economico e produttivo unionale non può ignorare le trasformazioni tecnologiche di portata globale conseguenti all'avvento dell'intelligenza artificiale, che incide profondamente sull'organizzazione economica e sociale, sul lavoro, sull'esercizio dei diritti fondamentali, sul funzionamento delle istituzioni democratiche e sugli equilibri internazionali;

la natura transnazionale di tali tecnologie rende insufficiente una regolazione esclusivamente nazionale, richiedendo strumenti multilaterali capaci di garantire principi condivisi, *standard* comuni e meccanismi indipendenti di verifica;

con la risoluzione A/RES/79/325, adottata il 26 agosto 2025, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha istituito il Gruppo scientifico internazionale indipendente sull'intelligenza artificiale (Independent International Scientific Panel on Artificial Intelligence) e il Dialogo globale sulla *governance* dell'intelligenza artificiale (Global Dialogue on AI Governance);

al quadro geopolitico altamente destabilizzato e alle incertezze sul futuro assetto economico e di bilancio europeo, si intreccia la questione della gestione dei flussi migratori europei che deve confrontarsi con il sempre più diffuso tema della remigrazione, usato come leva di consenso dagli emergenti partiti di estrema destra in tutta Europa;

la risposta dell'Unione europea e degli Stati membri alla crescente pressione dell'opinione pubblica sul tema dell'immigrazione è stata quella di seguire proprio l'onda della remigrazione, approvando in via definitiva lo scorso 2 ottobre il nuovo Regolamento rimpatri che conferma totalmente l'esternalizzazione della politica migratoria europea e ne certifica il fallimento con la creazione dei cosiddetti "*return hubs*", creando delle zone grigie legalizzate dove risulterà difficile garantire il pieno rispetto dei diritti umani, il principio di non respingimento e il divieto di detenzione arbitraria visto il rafforzamento dei poteri delle forze dell'ordine nell'individuazione dei migranti irregolari;

L'Unione europea si arrende alla propria incapacità nella gestione dei flussi migratori, rinuncia a considerare i fattori globali e strutturali delle migrazioni indebolendo i sistemi di asilo e i rimpatri volontari dignitosi, allontanando la creazione e la programmazione di corridoi legali e ordinari di ingresso nel territorio dell'Unione europea e l'individuazione di una più ampia gamma di permessi di soggiorno oltre a quelli familiari e per lavoro;

il nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo si completa con il tassello mancante dei rimpatri, ma non supera le perduranti relazioni disfunzionali tra gli Stati membri e l'Unione europea: restano *de facto* in vigore le norme che addossano in misura sproporzionata la responsabilità dei richiedenti asilo sui Paesi situati alle frontiere esterne, i Paesi di primo ingresso che ora dietro un apparente semplificazione e accelerazione delle procedure vedono un aggravamento burocratico a carico degli uffici competenti e dei tribunali;

a pochi mesi dall'inizio della piena applicazione del nuovo Patto UE sulla migrazione e l'asilo, il delicato equilibrio tra Stati di primo ingresso e solidarietà tra gli altri Stati membri è stato già messo alla prova: ben sei Governi hanno annunciato la ripresa dei trasferimenti in Italia dei cosiddetti "dublinanti", migranti identificati in Italia e arrivati in altri Stati attraverso movimenti secondari chiedendo asilo. Secondo i dati Eurostat, nei primi tre anni di Governo l'Italia ha ricevuto 109.427 richieste di trasferimenti di dublinanti da parte degli altri Stati membri, ma ne ha accolti solo 205. Due recenti sentenze della Corte di giustizia europea hanno decretato che un Paese di primo ingresso non può rifiutare di riprendersi i migranti entrati nell'UE attraverso il proprio territorio, ma l'Italia vorrebbe una sorta di sanatoria e ricominciare da zero con il nuovo Patto migrazione e asilo,

che però semplifica il rientro dei "dublinanti" e prolunga i tempi di competenza dello Stato di primo ingresso;

alla gestione fallimentare della questione migratoria da parte dell'Unione si affiancano le forti tensioni politiche in atto a causa della sospensione temporanea dell'Accordo di Schengen da parte di 8 Stati membri, tra cui l'Italia. Con l'ennesimo rinnovo della proroga del blocco delle frontiere aeree e marittime con la Spagna, l'Esecutivo in carica dimostra di strumentalizzare la crisi europea di Ceuta, con il rischio concreto di alimentare paure e tensioni, senza offrire soluzioni concrete, soprattutto quando la protezione delle frontiere è usata per fini propagandistici senza reali esigenze di sicurezza dei cittadini;

la gestione dei flussi migratori e la sicurezza delle frontiere risultano centrali in un'ottica di gestione futura dei confini europei in una prospettiva dell'allargamento dell'Unione, soprattutto sul versante dei Balcani Occidentali che sposterebbe il confine europeo proprio su una delle principali rotte migratorie via terra e le soluzioni adottate dal Governo italiano per l'esternalizzazione dei migranti non troverebbero attuazione, oltre ogni intento;

un'Europa più grande, come prospettato dal pacchetto sulle revisioni strategiche pre-allargamento presentato dalla Commissione europea lo scorso 6 ottobre, deve essere anche in grado di funzionare, deve poter governare ed è per questo che l'Esecutivo europeo propone di estendere l'uso del voto a maggioranza qualificata, soprattutto su quelle materie in cui un singolo Stato può oggi bloccare una decisione, in particolare nella politica estera e di sicurezza, dove un veto può indebolire la capacità dell'UE di esercitare il proprio peso geopolitico all'estero;

la Commissione UE vorrebbe adottare un'integrazione graduale dei Paesi candidati, ancora prima dell'adesione, prevedendo una progressiva partecipazione ad alcune politiche, programmi e parti del mercato unico, una soluzione che potrebbe venire anche incontro alla Gran Bretagna dove il primo ministro britannico Andy Burnham sta valutando varie opzioni per il futuro rapporto tra UE e Regno Unito, tra cui un possibile reingresso;

le aree di riforma propedeutiche all'allargamento riguardano poi lo Stato di diritto con l'introduzione di strumenti per evitare l'arretramento democratico dopo l'adesione (come accaduto in Ungheria), anche con un collegamento più stretto con i fondi europei, un bilancio adeguato e la protezione degli agricoltori europei;

un possibile allargamento drenerebbe ingenti risorse ai due capisaldi della politica di bilancio europea, la PAC e i fondi di coesione, già oggetto di una redistribuzione di risorse verso altri capitoli di spesa dell'Unione, ipotesi che troverebbe conferma anche in un recente studio del Centro Europa Ricerche. Tale studio ha evidenziato l'impatto che un ulteriore allargamento dell'Unione europea avrebbe sulle Regioni italiane, in particolare su quelle del Mezzogiorno che subirebbero un ridimensionamento dei fondi comunitari con cifre che superano oltre il 50 per cento (la Sardegna perderebbe il 58 per cento degli attuali fondi europei che riceve, la Campania il 32 per cento, la Sicilia il 29 per cento, la Puglia il 31 per cento, le Marche il 47 per cento. Fortemente penalizzate anche la Calabria, l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata) e la stessa sorte toccherebbe a gran parte dei Paesi del Mediterraneo e dell'Europa orientale,

impegna il Governo:

1) di fronte alle sfide continue rappresentate dall'amministrazione americana che hanno come scopo ultimo l'isolamento economico e geo-politico dell'Europa, a scegliere senza esitazioni e ambiguità l'interesse europeo, all'interno del quale si promuove e realizza il nostro interesse nazionale, collocando l'Italia sulla frontiera più avanzata dell'integrazione contro le spinte disgregatrici, le interferenze esterne e i ripiegamenti nazionalisti;

2) a promuovere - preso atto del perdurante conflitto russo-ucraino e dell'approccio fallimentare dell'Italia e dell'Europa, che attraverso il continuo invio di armamenti contribuiscono ad allontanare qualsiasi prospettiva di pace - un radicale mutamento del protagonismo politico e diplomatico dell'Unione europea, imprimendo, anche mediante l'individuazione di un mediatore europeo, una concreta svolta negoziale, che tuteli le ragioni del Paese aggredito, attraverso una conferenza internazionale ispirata allo "spirito di Helsinki", per definire percorsi di sicurezza e di pace fondati sulla cooperazione e su piani condivisi di disarmo, secondo un approccio multipolare e una visione multilaterale;

3) a rendere noto, presso le competenti sedi istituzionali, l'elenco dettagliato dei mezzi, dei materiali e degli equipaggiamenti militari oggetto di invio all'Ucraina dal 2022, garantendo la massima trasparenza nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica, in coerenza con i principi di trasparenza e controllo democratico che devono guidare ogni scelta in materia di politica estera e di sicurezza nazionale;

4) relativamente alla situazione della Striscia di Gaza a riconoscere, sia in sede nazionale che a livello europeo, la Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo Stato di Israele, con la piena assunzione del reciproco impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo, al fine di preservare nell'ambito del rilancio del Processo di Pace la prospettiva dei «due popoli, due Stati»;

5) ad assumere, in seno all'Unione europea, ogni iniziativa necessaria a porre fine all'occupazione illegale dei territori palestinesi, in conformità al diritto internazionale e alle risoluzioni delle Nazioni Unite, anche sostenendo in sede europea l'adozione di sanzioni nei confronti del Governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania, inclusa la sospensione dell'accordo di associazione UE-Israele, in permanenza delle ripetute violazioni dell'articolo 2 del suddetto accordo da parte del Governo israeliano e della violazione delle fondamentali regole dello stato di diritto in atto, come denunciato dalle forze di opposizione israeliane, promuovendo in tale quadro l'interruzione dei rapporti preferenziali politico-economici intercorrenti con Israele quale *partner* privilegiato dell'UE;

6) a promuovere e sostenere nelle opportune sedi europee l'adozione di sanzioni volte ad introdurre misure restrittive per l'ingresso e la mobilità nel territorio dell'Unione europea nei confronti di chiunque abbia prestato o presti servizio nelle forze armate dell'Israel Defense Forces dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, considerata la complicità materiale in crimini di guerra e le violazioni dei diritti umani;

7) a farsi promotore in seno al Consiglio per la predisposizione di uno strumento legislativo volto a vietare in modo esplicito qualsiasi rapporto economico e commerciale con gli insediamenti israeliani situati nel Territorio Palestinese Occupato (TPO), inclusa Gerusalemme Est, accompagnando tale misura con sanzioni economiche mirate, al fine di garantire il rispetto del diritto internazionale e promuovere politiche europee coerenti a sostegno della pace, della legalità e della tutela dei diritti delle popolazioni locali;

8) a promuovere l'embargo totale di armi da e verso Israele, e sospendere qualsiasi forma di fornitura, acquisto e trasferimento di

armamenti e tecnologie, compresi quelli da e verso Paesi terzi, fino all'esito del processo di pace;

9) a sostenere, in tutte le sedi internazionali e multilaterali, il pieno afflusso di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni all'interno della Striscia, il pieno rispetto del diritto internazionale e ad intraprendere tutte le azioni necessarie, in ambito nazionale, europeo e internazionale, per garantire che i corridoi via terra richiesti dalle organizzazioni umanitarie, come Music for peace, possano consentire agli aiuti di raggiungere Gaza in tempi certi e in piena integrità e che le missioni umanitarie civili - tra cui la Global Sumud Flotilla - si svolgano nel pieno rispetto del diritto internazionale marittimo e umanitario; ad attivarsi sul piano politico e diplomatico per l'apertura di un corridoio umanitario permanente che consenta il pieno afflusso di aiuti alla Striscia;

10) ad adoperarsi per la liberazione di tutti i prigionieri politici in Iran, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona e a chiedere la sospensione immediata di ogni esecuzione capitale, quale misura imprescindibile di civiltà giuridica e di tutela dei diritti umani fondamentali, e a favorire una transizione pacifica e democratica nelle mani del popolo iraniano;

11) a riconsiderare radicalmente gli impegni di spesa assunti in sede NATO e scongiurare ulteriori aumenti delle spese per i sistemi di armamento che insistono sul bilancio dello Stato, nonché ad attivarsi per superare il piano di riarmo degli eserciti nazionali privo di coordinamento puntando alla costruzione di una vera difesa comune europea e a perseguire una strategia che punti alla sovranità e indipendenza energetica e che metta gli Stati membri al riparo dagli effetti destabilizzanti indotti dalle guerre;

12) a sostenere e difendere, in tutti i consessi europei e internazionali, l'indipendenza, l'autorevolezza, la legittimità e l'operatività del sistema multilaterale fondato sulle Nazioni Unite, sulla Corte internazionale di giustizia e sulla Corte penale internazionale, condannando con fermezza gli attacchi dell'amministrazione americana nei confronti della CPI, perpetrati sotto forma di sanzioni proprio nel giorno dell'assegnazione del Nobel per la pace alla ex giudice Navya Pillay, nonché a dare piena attuazione ai loro pronunciamenti in linea con il diritto internazionale e in virtù del previsto obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri, contrastando ogni forma di pressione, delegittimazione, sanzione, condanna o misura ritorsiva nei confronti dei loro funzionari e organi e promuovendo altresì il pieno rispetto delle decisioni e delle misure

adottate a tutela del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario;

13) in tema di migrazione, a sostenere una gestione più stabile e solidale dei flussi migratori europei che eviti di penalizzare, a causa del mancato superamento del principio del Paese di primo approdo che deve essere oggetto di revisione, gli Stati membri con frontiere marittime, che devono essere considerate frontiere europee, in modo da prevenire situazioni di estrema criticità, infrastrutturale, sociale e umanitaria, promuovendo meccanismi automatici più efficaci e stringenti ai fini del rispetto da parte degli Stati membri degli obblighi di ricollocamento dei migranti, a tal fine anche individuando specifiche sanzioni, al di là di quelle già previste dal diritto europeo per la mancata applicazione della legislazione UE;

14) a contrastare l'immigrazione irregolare sostenendo il modello dei corridoi umanitari sicuri e strutturati, attraverso la piena attuazione del nuovo Regolamento europeo (UE) 2024/1350 e la cooperazione con l'UNHCR e l'OIM che dovranno altresì sovrintendere all'eventuale apertura dei *return hubs* nei Paesi terzi sicuri, quale strategia primaria dell'azione di gestione dei flussi migratori da parte dell'Unione europea per l'arrivo in territorio unionale così da intercettare, anche in via preventiva, i grandi flussi migratori, soprattutto quelli legati alle aree di conflitto, e garantire altresì l'assistenza umanitaria necessaria, il rispetto dei diritti umani dei migranti nonché implementare i canali di ingresso legali nell'Unione europea attraverso una progressiva programmazione di flussi di ingresso di lavoratori a livello europeo nei settori con maggiore richiesta di manodopera;

15) a sostenere il necessario equilibrio tra la garanzia di sicurezza delle frontiere e il diritto alla libera circolazione dei cittadini europei, attraverso una più puntuale applicazione del Codice delle frontiere Schengen che veda il ripristino dei controlli alle frontiere quale *extrema ratio* per la garanzia dell'ordine pubblico e la sicurezza, astenendosi da qualsiasi azione che si traduca in un uso strumentale di tale misura, per una sua applicazione quanto più uniforme sull'intero territorio europeo;

16) a rafforzare con coraggio il bilancio dell'Unione e a scongiurare il rischio che, nell'ambito delle interlocuzioni in corso sul riordino del Quadro finanziario pluriennale dell'Unione, le risorse a valere su un futuro Fondo unico europeo vengano distratte per altri flussi di spesa, tra cui la difesa, con scopi diversi rispetto a quelli

riferiti alla riduzione dei divari territoriali, con grave pregiudizio per la politica agricola comune e la coesione territoriale;

17) a sostenere, nelle opportune sedi, anche unionali con particolare riferimento alla definizione del prossimo quadro finanziario pluriennale e dei fondi di coesione, la necessità di adeguati stanziamenti e misure di sostegno per fronteggiare il grave e diffuso disagio abitativo - che riguarda da vicino l'Unione nel suo complesso - l'aumento dei tassi di interesse sui mutui in favore di coloro che versano in situazione di obiettiva difficoltà, nonché a incrementare l'offerta di alloggi a canone di locazione sociale mediante interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio esistente nell'ambito di una adeguata programmazione pluriennale dedicata a progetti abitativi, con l'obiettivo di trovare soluzioni per case dignitose, sostenibili e accessibili in tutta Europa;

18) a promuovere iniziative volte a porre le basi di una riforma sul tema della creazione di un'adeguata capacità fiscale comune dell'Unione, che riveste un'importanza centrale per il processo di integrazione europea ed è strumento essenziale di *governance* economica in quanto strettamente complementare alla disciplina di bilancio per gli Stati, in particolare chiedendo che le politiche economiche nazionali siano sostenute e integrate da efficaci politiche europee uniche in grado di far fronte a gravi *shock* (simmetrici o asimmetrici) o farsi carico della produzione di beni pubblici di interesse generale;

19) a introdurre un contributo sugli extraprofitti realizzati nei settori caratterizzati da rendite eccezionali determinate da fenomeni esterni straordinari o posizioni dominanti, a partire da energia, banche, assicurazioni, industria bellica e grandi piattaforme digitali;

20) ad adottare iniziative urgenti in sede di Unione europea volte a promuovere una revisione integrale del patto di stabilità che abbia come obiettivo quello di sostenere una crescita inclusiva e sostenibile, senza ricorrere a politiche di austerità, preservando la qualità e il livello di spesa pubblica; a tal fine, a sostenere un piano di investimenti comuni sul modello di Next generation EU da 750-800 miliardi annui, anche ricorrendo a debito comune, finalizzato alla crescita economica, nonché a promuovere azioni volte a realizzare lo scorporo dal calcolo degli indicatori sul deficit per gli investimenti nazionali destinati ad interventi di carattere economico sociale a sostegno delle famiglie e imprese, evitando pesanti tagli allo Stato sociale e sostenendo una crescita inclusiva e sostenibile di medio e lungo termine;

21) a fronte dell'evoluzione dell'attuale scenario energetico, ad avviare con urgenza un confronto costruttivo, nell'ambito del processo di definizione del prossimo quadro finanziario dell'Unione europea per il periodo 2028-2034, coerentemente con gli obiettivi di REPowerEU e la riorganizzazione degli strumenti finanziari esistenti, per l'istituzione di un Energy recovery fund quale strumento volto a garantire una maggiore autonomia sul fronte energetico, al fine di contrastare, anche attraverso un utilizzo della flessibilità mirato a un contenimento strutturale dei costi, gli effetti della spinta inflazionistica originata dall'impennata dei prezzi delle materie prime energetiche e salvaguardare il potere d'acquisto dei cittadini, nonché sostenere le imprese - anche a livello occupazionale - maggiormente esposte al caro energia;

22) nella prospettiva di un futuro prossimo processo di allargamento dell'Unione europea, nonché dei possibili scenari legati a un auspicabile riavvicinamento del Regno Unito all'UE, a sostenere e monitorare il completamento delle riforme politiche, giuridiche ed economiche, in particolare nel settore dello Stato di diritto, in linea con i valori fondamentali dell'Unione dettati dai Trattati istitutivi, tenendo anche sì conto della stabilità sociale e politica e delle tensioni etniche ancora presenti nell'area di allargamento europeo;

23) a tenere conto nella fase di pre-allargamento anche delle implicazioni di carattere economico e di bilancio al fine di non creare nuovi squilibri regionali e disfunzioni nella politica di coesione e nella politica agricola comune;

24) nel processo di riforma europeo a farsi promotore, nelle opportune sedi istituzionali, nazionali ed europee, del superamento della regola del voto all'unanimità e conseguentemente del potere di veto, nel quadro di una coerente riforma dei trattati istitutivi dell'UE, affinché l'Unione europea possa tornare ad essere protagonista politica nella promozione e costruzione di un ordine internazionale fondato sulla pace, sul dialogo, sul rispetto dei diritti umani, sulla giustizia sociale;

25) a farsi promotore, in ambito europeo ed internazionale, delle necessarie iniziative volte a favorire l'istituzione di un'Agenzia internazionale per la regolazione dell'intelligenza artificiale, dotata di autonomia funzionale, in seno alle Nazioni Unite, al fine di costituire un *corpus* giuridico quale base condivisa di futuri accordi e trattati internazionali, che contemplino la più integrale tutela dell'essere umano e la più ampia redistribuzione sociale a favore delle comunità

territoriali, con particolare riferimento ai benefici economici e sociali derivanti dall'intelligenza artificiale.

(6-00245) n. 5 (14 ottobre 2026)

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#).

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

considerato che:

il Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2026 sarà chiamato ad affrontare questioni di fondamentale rilevanza per il futuro dell'Unione europea, tra cui la competitività europea, la guerra in Ucraina, il nuovo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034, la situazione in Medio Oriente, la sicurezza e la difesa europea, le politiche migratorie, l'allargamento e le riforme istituzionali dell'Unione;

premesso che:

l'Unione europea si trova di fronte a una fase storica caratterizzata da una pluralità di crisi geopolitiche, economiche, sociali, climatiche e democratiche che richiedono una profonda ridefinizione delle priorità politiche europee, riaffermando il valore del multilateralismo, del diritto internazionale, della giustizia sociale e della transizione ecologica;

il deterioramento del quadro internazionale, il ritorno delle politiche di potenza e la progressiva erosione del sistema multilaterale rendono sempre più urgente la costruzione di una reale autonomia strategica europea fondata sulla capacità dell'Unione di agire come attore di pace, cooperazione internazionale e sicurezza collettiva;

la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina continua a rappresentare una gravissima violazione del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite e ha prodotto centinaia di migliaia di vittime, devastazione economica e sociale, milioni di profughi e gravi conseguenze per la sicurezza europea;

l'Unione europea ha fornito in questi anni un sostegno politico, economico, finanziario e militare senza precedenti all'Ucraina, senza che ciò abbia tuttavia prodotto le condizioni necessarie all'apertura di un percorso negoziale credibile e duraturo, mentre l'Europa ha progressivamente rinunciato a svolgere un ruolo autonomo di iniziativa diplomatica e politica;

una pace giusta e duratura deve essere costruita attraverso un percorso diplomatico e multilaterale fondato sul rispetto della Carta delle Nazioni Unite, della sovranità e dell'indipendenza dell'Ucraina, sulla sicurezza reciproca e sulla costruzione di un nuovo sistema di sicurezza cooperativa europeo;

la tragedia del popolo palestinese continua in forme drammatiche, mentre la distruzione delle infrastrutture civili, le gravissime condizioni umanitarie nella Striscia di Gaza, l'espansione degli insediamenti illegali e le iniziative di annessione *de facto* della Cisgiordania rendono indispensabile una risposta europea fondata sul rispetto del diritto internazionale, sull'autodeterminazione del popolo palestinese e sulla fine dell'occupazione;

l'Unione europea non ha ancora assunto iniziative adeguate alla gravità della situazione, a partire dalla sospensione dell'Accordo di associazione tra Unione europea e Israele e dall'adozione di misure restrittive nei confronti dei responsabili delle violazioni del diritto internazionale;

l'Unione europea ha progressivamente orientato la propria agenda politica verso una crescente strategia di riarmo, a partire dal piano Readiness 2030, sottraendo così risorse fondamentali alla coesione sociale e territoriale, alla transizione ecologica e agli investimenti pubblici;

la sicurezza europea non può essere ridotta alla sola dimensione militare, ma deve essere costruita attraverso la diplomazia, la prevenzione dei conflitti, la cooperazione internazionale, la resilienza climatica, la protezione civile, il rafforzamento della democrazia e la tutela dei diritti sociali;

la negoziazione del nuovo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 rappresenta un passaggio decisivo per il futuro dell'Unione europea, ma la proposta della Commissione rischia di compromettere l'autonomia e le finalità delle principali politiche comuni attraverso l'accorpamento di diversi strumenti finanziari nei nuovi Piani nazionali e regionali di partenariato;

destano particolare preoccupazione le conseguenze sulla politica di coesione e sul Fondo sociale europeo, che rischia di perdere una dotazione finanziaria autonoma e garantita, con la conseguente riduzione della prevedibilità delle risorse destinate all'occupazione, alla formazione, all'inclusione sociale e al contrasto alla povertà;

la concentrazione della programmazione finanziaria in piani nazionali rischia inoltre di indebolire il ruolo delle Regioni, degli enti locali, delle parti sociali e delle organizzazioni della società civile, compromettendo il principio di partenariato e la dimensione territoriale delle politiche di coesione;

il nuovo Quadro finanziario pluriennale dovrebbe invece rafforzare le politiche sociali, ambientali e di coesione, garantendo risorse adeguate e vincolate alle rispettive finalità, anche attraverso nuove autentiche risorse proprie europee e strumenti comuni di finanziamento degli investimenti pubblici;

la competitività europea non può essere perseguita attraverso la deregolamentazione sociale e ambientale, l'indebolimento delle tutele del lavoro o l'arretramento degli obiettivi climatici, ma richiede una politica industriale comune fondata sull'innovazione, sulla riconversione ecologica, sulla qualità dell'occupazione e sulla riduzione delle disuguaglianze;

il Patto di stabilità e crescita e la nuova *governance* economica europea continuano a presentare rigidità che rischiano di comprimere gli investimenti pubblici necessari alla transizione ecologica, alla coesione sociale e alla riconversione industriale, mentre l'aumento del costo della vita e la crisi abitativa richiedono una risposta europea fondata sul rafforzamento dei servizi pubblici e sulla tutela dei diritti sociali;

la persistente volatilità dei mercati energetici e le tensioni geopolitiche internazionali confermano la necessità di accelerare il percorso verso l'autonomia energetica europea attraverso le fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e la riduzione strutturale della dipendenza dalle fonti fossili;

le sanzioni economiche statunitensi che hanno colpito negli scorsi mesi, e stanno colpendo in questi giorni, i giudici della Corte penale internazionale e la CPI stessa, segnalano che l'autonomia dell'Unione europea sarà monca sin quando non sarà conquistata la piena sovranità monetaria, ovvero, con l'emissione da parte della BCE dell'euro digitale, l'indipendenza dei sistemi di pagamento digitali. Al momento, infatti, due terzi dei pagamenti con carta nell'area euro sono regolati da circuiti internazionali, 13 Paesi dell'area euro su 21 non dispongono neppure di un circuito nazionale di carte;

la gestione dei fenomeni migratori continua invece a essere orientata verso il rafforzamento delle frontiere esterne, l'esternalizzazione delle procedure e delle responsabilità verso Paesi

terzi e l'ampliamento degli strumenti coercitivi connessi ai rimpatri, con gravi rischi per il rispetto del diritto internazionale, del diritto d'asilo e del principio di non respingimento;

il processo di allargamento dell'Unione europea deve svolgersi nel pieno rispetto dell'articolo 49 del Trattato sull'Unione europea e dei criteri di Copenaghen, evitando deroghe motivate da esigenze geopolitiche e accompagnandosi a una profonda riforma democratica e istituzionale dell'Unione, volta a rafforzare il ruolo del Parlamento europeo, la capacità fiscale comune e la dimensione sociale dell'integrazione,

impegna il Governo a:

1. lavorare per rafforzare la capacità dell'Unione di agire come attore di pace, cooperazione internazionale e progresso sociale, rafforzando il multilateralismo, il ruolo delle Nazioni Unite e gli strumenti internazionali di prevenzione e risoluzione dei conflitti;

2. promuovere un'iniziativa diplomatica europea autonoma finalizzata al raggiungimento di un cessate il fuoco e di una pace giusta e duratura in Ucraina, sostenendo la convocazione di una conferenza multilaterale per la pace e la sicurezza europea, ispirata ai principi dell'Atto finale di Helsinki, superando la logica dell'*escalation* militare che ha monopolizzato la strategia di sostegno all'Ucraina e destinando maggiori risorse al sostegno umanitario, alla protezione della popolazione civile e alla ricostruzione del Paese;

3. sollecitare iniziative europee e internazionali per la *de-escalation* delle tensioni in Medio Oriente, il rispetto della sovranità degli Stati coinvolti e la costruzione di un quadro multilaterale di sicurezza fondato sul diritto internazionale;

4. chiedere la sospensione dell'Accordo di associazione tra Unione europea e Israele ai sensi dell'articolo 2 del medesimo accordo, rendere effettiva la proibizione della vendita e il trasferimento di armamenti verso Israele e predisporre misure restrittive nei confronti dei responsabili delle violazioni del diritto internazionale;

5. riconoscere lo Stato di Palestina nei confini del 1967 e lavorare per la costruzione di un quadro stabile di sicurezza regionale che abbia al centro il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese;

6. opporsi ad ogni ulteriore incremento delle spese militari nazionali e promuovere una revisione profonda del piano Readiness

2030, del programma SAFE e degli strumenti collegati, contrastando l'utilizzo delle risorse delle politiche di coesione e degli altri fondi europei per finalità di riarmo e sostenendo una effettiva difesa comune europea fondata sul coordinamento delle capacità esistenti, sul controllo democratico e sulla progressiva autonomia strategica dell'Unione;

7. promuovere il rafforzamento degli strumenti europei di prevenzione dei conflitti, mediazione e riconciliazione, anche attraverso la creazione di un Corpo civile europeo di pace;

8. sostenere un significativo rafforzamento del bilancio dell'Unione europea, attraverso nuove autentiche risorse proprie, una tassazione europea degli extraprofitti, delle grandi multinazionali e delle grandi ricchezze finanziarie e patrimoniali, nonché strumenti di debito comune destinati agli investimenti pubblici strategici;

9. contrastare la proposta di accorpamento delle principali politiche comuni nei Piani nazionali e regionali di partenariato (NRPP), difendendo l'autonomia della politica di coesione, la destinazione vincolata delle rispettive risorse e il ruolo delle autorità regionali e locali nella programmazione e gestione dei fondi europei;

10. sostenere il mantenimento di un Fondo sociale europeo autonomo, rafforzato e dotato di risorse finanziarie specificamente assegnate e garantite, evitando che il suo inserimento nei Piani nazionali e regionali di partenariato determini una riduzione dei finanziamenti destinati all'occupazione di qualità, alla formazione, all'inclusione sociale e al contrasto alla povertà, assicurando il pieno coinvolgimento delle parti sociali e delle organizzazioni della società civile;

11. contrastare ogni tentativo di destinare quote crescenti del nuovo Quadro finanziario pluriennale alle spese militari e agli strumenti *dual use*, privilegiando invece investimenti in transizione ecologica, ricerca, istruzione, sanità, politiche sociali, cooperazione internazionale e coesione territoriale;

12. promuovere una revisione della *governance* economica europea e del Patto di stabilità e crescita che consenta di escludere dal computo degli obiettivi di bilancio gli investimenti pubblici destinati alla transizione ecologica, all'edilizia residenziale pubblica e sociale, alla ricerca, all'istruzione, alla salute e alla coesione sociale;

13. promuovere una strategia europea per il diritto all'abitare fondata su investimenti pubblici nell'edilizia residenziale pubblica,

sociale e cooperativa, sulla regolamentazione dei mercati immobiliari e degli affitti e sul contrasto alla speculazione finanziaria, riconoscendo la casa come diritto fondamentale e non come bene di investimento;

14. sostenere una strategia europea per l'autonomia energetica fondata sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, delle reti intelligenti e dei sistemi di accumulo, utilizzando ogni margine di flessibilità finanziaria per ridurre strutturalmente la dipendenza dalle fonti fossili e i costi dell'energia per famiglie e imprese;

15. sostenere e accelerare la piena sovranità monetaria europea, con l'emissione dell'euro digitale per i pagamenti al dettaglio, e il transito da Pontes ad Appia per i pagamenti all'ingrosso, ovvero interbancari e transfrontalieri, per sviluppare, cioè, un ecosistema finanziario europeo basato su tecnologie a registro distribuito (DLT);

16. chiedere una profonda revisione delle politiche migratorie europee fondata sul pieno rispetto dei diritti fondamentali, del diritto internazionale e del diritto d'asilo, opponendosi ai meccanismi di esternalizzazione delle frontiere, ai cosiddetti hub di rimpatrio nei Paesi terzi e alla riproduzione a livello europeo del modello del Protocollo tra Italia e Albania, favorendo invece canali legali e sicuri di ingresso, meccanismi europei di ricerca e soccorso in mare e il rafforzamento dei sistemi di accoglienza e integrazione;

17. difendere la credibilità di ogni percorso di adesione all'Unione europea nel pieno rispetto dell'articolo 49 del Trattato sull'Unione europea, dei criteri di Copenaghen e del principio del merito individuale, garantendo procedure rigorose e trasparenti, senza deroghe o scorciatoie motivate da esigenze geopolitiche.

(6-00246) n. 6 (14 ottobre 2026)

[Gasparri](#), [Barcaiuolo](#), [Centinaio](#), [Rosso](#), [Petrenga](#).

Approvata

Il Senato,

premesso che:

il conflitto tra Russia e Ucraina continua a provocare gravissime perdite umane e devastazioni materiali, colpendo in modo sistematico anche le infrastrutture civili ed energetiche;

l'Unione europea ha manifestato disponibilità a sostenere iniziative diplomatiche volte a una tregua parziale o generale sugli attacchi alle infrastrutture energetiche, come dichiarato di recente anche dall'alto rappresentante per gli affari esteri Kaja Kallas;

il Governo italiano si è costantemente impegnato per porre fine al conflitto tra Russia e Ucraina, attraverso il raggiungimento di una pace giusta e a sostenere le popolazioni civili coinvolte,

impegna il Governo:

a continuare a sostenere ogni sforzo - in tutte le sedi europee e internazionali - affinché l'Unione europea promuova e sostenga attivamente ogni iniziativa diplomatica concreta finalizzata al raggiungimento di una tregua immediata sugli attacchi alle infrastrutture energetiche tra Russia e Ucraina, al fine di intervenire in soccorso della popolazione civile già duramente provata da quasi cinque anni di guerra.

(6-00247) n. 7 (14 ottobre 2026)

[Calenda](#), [Lombardo](#).

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

1) il 15 e 16 ottobre si terrà a Bruxelles il Consiglio europeo, chiamato a discutere di competitività, Ucraina, quadro finanziario pluriennale, Medio Oriente, difesa, migrazione e allargamento: dossier strettamente connessi, che pongono l'Unione di fronte alla scelta tra agire come soggetto geopolitico unitario o rassegnarsi al declino e alla paralisi per il potere di veto di ciascuno Stato membro;

2) a due anni dalla presentazione del rapporto Draghi sulla competitività europea, a luglio 2026 risultava pienamente attuato soltanto il 15,7 per cento delle sue 383 raccomandazioni, a fronte di un fabbisogno di investimenti aggiuntivi stimato in 750-800 miliardi di euro l'anno; all'inizio di ottobre lo stesso Draghi ha ribadito che le riforme sovranazionali sono la principale leva per la crescita europea;

3) il Green Deal europeo è stato fin dall'inizio viziato da un approccio ideologico e da obiettivi e scadenze irrealizzabili, fissati senza una valutazione realistica dei costi per famiglie e imprese e della tenuta della base industriale europea; il sistema per lo scambio delle quote di emissione (ETS) è divenuto uno dei principali fattori del

differenziale di costo dell'energia che penalizza la manifattura europea, in una fase in cui la crisi in Medio Oriente ha spinto in alto l'inflazione con il contributo determinante della componente energetica; le principali imprese energivore europee hanno chiesto la sospensione dell'ETS, ma il Consiglio dell'Unione si è limitato a prevedere 121 milioni di quote gratuite aggiuntive per il periodo 2026-2030;

4) la sovracapacità produttiva cinese, sostenuta da massicci sussidi pubblici, si riversa sul mercato europeo con prodotti in *dumping* in settori strategici quali siderurgia, chimica, *automotive* e meccanica, a fronte di strumenti europei di difesa commerciale ancora frammentari e lenti; il 7 ottobre il Parlamento europeo ha approvato una raccomandazione che chiede reciprocità nell'accesso ai mercati e una strategia contro l'uso strumentale della dipendenza economica, e definisce la Cina un facilitatore della guerra di aggressione russa; questa raccomandazione costituisce il mandato politico dei colloqui avviati dalla Commissione con Pechino sul deficit commerciale dell'Unione, pari a circa un miliardo di euro al giorno;

5) la Federazione Russa ha intensificato, in anticipo sull'inverno, i bombardamenti contro le infrastrutture energetiche ucraine e, secondo documenti del Governo ucraino, pianifica il collasso del sistema energetico del Paese; intanto, in una situazione di stallo lungo la linea del fronte, continuano e si intensificano da parte russa gli attacchi terroristici contro la popolazione civile ucraina;

6) l'Europa resta il principale donatore di aiuti militari all'Ucraina, pur continuando a dipendere dall'accesso ai sistemi d'arma statunitensi, e il 1° ottobre Commissione e Ucraina hanno concordato di procedere rapidamente all'allocazione di 45 miliardi di euro per il 2027 nell'ambito del prestito di sostegno da 90 miliardi;

7) il 9 ottobre il Presidente degli Stati Uniti, dopo un colloquio telefonico con il presidente Putin, ha annunciato un accordo per la fornitura di gasolio russo al mercato statunitense e globale, a partire da 300.000 tonnellate a ottobre e fino a un milione di tonnellate a dicembre, volumi che, secondo il vice premier russo Novak potrebbero salire in prospettiva a 3 milioni di tonnellate al mese; il Tesoro statunitense ha sospeso con effetto immediato le relative sanzioni; l'intesa è stata conclusa durante i colloqui su una tregua energetica, senza informare Kyiv; il giorno successivo il presidente Trump ha affermato che è tempo che l'Ucraina abbia un nuovo Presidente, ha chiesto nuove elezioni e ha intimato a Kyiv di cessare gli attacchi alle raffinerie russe, minacciando, secondo il «Financial Timet» di bloccare

le forniture di armi, peraltro pagate con fondi di altri Paesi europei e NATO; il presidente Zelensky ha replicato che la sola causa della guerra è la Russia, che la scelta dei leader spetta al popolo ucraino e che Kyiv è pronta a una tregua energetica purché reciproca e garantita;

8) si tratta di un doppio gioco inaccettabile: Washington si propone come mediatore mentre allenta le sanzioni contro l'aggressore, garantendogli nuove entrate per finanziare la guerra, delegittima il Presidente eletto di un Paese aggredito, riprendendo gli argomenti del Cremlino e chiede alla vittima di non colpire la macchina bellica russa, mentre i bombardamenti sulle città ucraine proseguono; ciò conferma che la difesa dell'Ucraina e la sicurezza europea non possono più dipendere dalle oscillazioni della politica statunitense;

9) la proposta della Commissione per il quadro finanziario pluriennale 2028-2034, pari all'1,26 per cento del Reddito nazionale lordo (RNL) dell'Unione, inclusi i rimborsi del debito di Next generation EU, è già inadeguata rispetto alle nuove priorità in materia di difesa, competitività, sostegno all'Ucraina e allargamento; il Parlamento europeo ha chiesto un bilancio pari all'1,27 per cento del RNL al netto di tali rimborsi e nuove risorse proprie;

10) secondo quanto riportato da fonti giornalistiche accreditate, il nuovo schema negoziale della Presidenza irlandese fissa gli impegni a 1.622 miliardi di euro a prezzi 2025, 141 miliardi in meno (circa l'8 per cento) rispetto alla proposta della Commissione e 108 in meno rispetto allo schema avanzato in precedenza dalla Presidenza cipriota; poiché la quota per il rimborso del debito di Next generation EU resta invariata, la riduzione ricade interamente sulle risorse destinate alle politiche europee:

- il capitolo che riunisce agricoltura e coesione scende del 3 per cento, a 914 miliardi, ma il sostegno al reddito agricolo resta sostanzialmente invariato, a circa 261 miliardi, e la coesione aumenta di 5,2 miliardi, a 410, mentre la riserva agricola per le crisi è ridotta di 2,5 miliardi;

- il capitolo competitività, ricerca e sicurezza subisce il taglio maggiore, pari a 66,6 miliardi, scendendo a 456 miliardi;

- l'azione esterna è ridotta di 33 miliardi, a 157 miliardi;

- la spesa per l'amministrazione scende a 95,3 miliardi;

11) secondo le stesse fonti, Germania, Paesi Bassi, Austria, Svezia e Danimarca chiedono tagli ancora più profondi, mentre 16 Stati membri, tra cui l'Italia, si oppongono ai tagli a politica agricola e di coesione; il Governo italiano ha dichiarato di voler mantenere la dimensione complessiva proposta dalla Commissione, concentrando però le proprie obiezioni pubbliche sulla tutela di agricoltura e coesione, senza difendere con pari evidenza le risorse per competitività, ricerca, sicurezza e azione esterna, che lo schema irlandese riduce in misura maggiore; ne risulta un bilancio più piccolo e rivolto al passato, proprio mentre le priorità dell'Unione sono radicalmente cambiate;

12) un bilancio comune di poco superiore all'1 per cento del reddito europeo, finanziato in larga parte da contributi nazionali e negoziato all'unanimità, resta lo strumento di un'organizzazione intergovernativa e non di un'Unione politica; l'articolo 312, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea consente già al Consiglio europeo di autorizzare il ricorso alla maggioranza qualificata per l'adozione del quadro finanziario;

13) si assiste a un riacutizzarsi delle tensioni sui debiti sovrani dell'area euro: nell'ultimo mese il differenziale tra i titoli di Stato decennali francesi e il Bund tedesco ha toccato il picco di circa 145 punti base, mentre lo *spread* tra BTP e Bund quello di 118 punti base; in questo quadro gli Stati membri più indebitati non sono in grado di finanziare da soli gli investimenti richiesti da difesa, energia e politica industriale, e la moltiplicazione di iniziative nazionali finanziate in deficit rischia di alimentare ulteriormente la sfiducia dei mercati;

14) il 9 ottobre, nel giorno in cui il Premio Nobel per la pace è stato assegnato a Navi Piliay, già giudice della Corte penale internazionale, gli Stati Uniti hanno sanzionato per la prima volta la Corte in quanto istituzione; le misure, pienamente efficaci dall'aprile 2027, espongono a sanzioni anche banche e imprese che operano con la Corte e si aggiungono a quelle contro giudici e procuratori, che hanno già colpito operatori europei; l'alto rappresentante Kallas ne ha chiesto il ritiro e il Belgio ha proposto di attivare lo statuto di blocco (Regolamento (CE) n. 2271/96), che vieta agli operatori europei di conformarsi alle sanzioni extraterritoriali di Paesi terzi, priva di effetti nell'Unione le decisioni fondate su di esse e consente di ottenere il risarcimento dei danni;

15) in Medio Oriente il conflitto apertosi il 28 febbraio 2026 tra Stati Uniti e Israele, da un lato, e Iran dall'altro prosegue, con il controllo dello Stretto di Hormuz conteso, gli Houthi attivi nello Stretto

di Bab el-Mandeb e le operazioni militari israeliane in Libano;
l'instabilità continua a produrre volatilità dei prezzi di petrolio e gas e
aggravio dei costi energetici per famiglie e imprese;

16) la Federazione Russa conduce contro gli Stati membri sistematiche operazioni di guerra ibrida, disinformazione e attacchi alle infrastrutture critiche; ciononostante, secondo la Commissione europea, la spesa italiana per la difesa scenderà all'1,2 per cento del PIL nel 2026; il Documento programmatico di finanza pubblica destina alla difesa circa lo 0,3 per cento del PIL dei margini della clausola nazionale di salvaguardia; l'Italia ha inoltre richiesto solo 8,9 dei 14,9 miliardi di prestiti del programma SAFE;

17) tra l'8 e l'11 ottobre attacchi con droni delle forze di difesa ucraine hanno colpito tre grandi *data center* della società russa Yandex, che ospitano alcuni dei supercomputer più potenti della Federazione Russa; le campagne di inquinamento informativo e di condizionamento cognitivo condotte dalla Federazione Russa poggiano su infrastrutture di rilevanza militare e costituiscono a pieno titolo uno strumento bellico; lo Scudo europeo per la democrazia, presentato dalla Commissione nel novembre 2025, resta tuttavia un insieme di iniziative di coordinamento, privo di risorse e strumenti operativi adeguati alla minaccia;

18) la Russia ha rafforzato, attraverso l'Africa Corps - la struttura militare con cui gestisce la propria presenza armata in Africa - e con il sostegno logistico della famiglia Haftar, la propria presenza militare nella Libia orientale e meridionale, acquisendo la possibilità di usare i flussi migratori come strumento di pressione; mentre gli Stati Uniti mediano tra Tripoli e Bengasi per la riunificazione delle istituzioni libiche, la Turchia rafforza la cooperazione militare anche con le forze di Haftar e la Russia consolida le proprie basi, l'Italia ha affidato la gestione dei flussi soprattutto a intese bilaterali con le diverse autorità libiche, comprese quelle della Cirenaica, e a misure nazionali, come i centri in Albania, più volte oggetto di contenzioso davanti ai giudici nazionali ed europei;

19) il 6 ottobre la Commissione europea ha proposto il voto a maggioranza qualificata per l'apertura dei *cluster* negoziali per i processi di adesione, ha indicato Montenegro, Albania, Moldova e Ucraina come i candidati più avanzati e ha ipotizzato salvaguardie settoriali nei confronti dei nuovi Stati membri;

20) senza il superamento del diritto di veto ogni nuovo ingresso nell'UE moltiplica i punti di blocco, mentre un'adesione con

oneri maggiori o diritti limitati per i nuovi membri creerebbe un'Unione a due livelli, incompatibile con il principio di uguaglianza tra gli Stati membri e con la credibilità della promessa europea,

impegna il Governo:

1. a garantire per il 2026 e il 2027 risorse adeguate per il sostegno militare, finanziario e umanitario all'Ucraina, avvicinando il contributo italiano, in rapporto al PIL, a quello dei principali partner europei, con priorità per la difesa aerea, missilistica e anti-drone e per la protezione delle infrastrutture energetiche;

2. a condannare, promuovendo una posizione comune dell'Unione, il doppio gioco dell'amministrazione statunitense e a sostenere l'assunzione da parte dell'Europa della responsabilità principale per la difesa di Kyiv:

- predisponendo con risorse comuni gli strumenti per garantire la continuità delle forniture militari in caso di sospensione di quelle statunitensi;

- riconoscendo il diritto dell'Ucraina all'autodifesa e sostenendo che ogni tregua energetica debba essere reciproca, verificabile e garantita;

- respingendo ogni tentativo di delegittimare le istituzioni ucraine e ribadendo che tempi e modi delle elezioni spettano soltanto al popolo ucraino;

3. a sostenere la rapida allocazione dei 45 miliardi di euro previsti per il 2027, l'utilizzo dei beni russi immobilizzati e un nuovo pacchetto di sanzioni, opponendosi a ogni allentamento in assenza di un cessate il fuoco e applicando pienamente il divieto di importazione nell'Unione di prodotti petroliferi raffinati russi, anche quando commercializzati da Paesi terzi;

4. a sostenere che qualsiasi accordo di pace debba rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina e fondarsi su garanzie di sicurezza credibili ed esigibili, e che nessuna decisione sul futuro dell'Ucraina e della sicurezza europea possa essere assunta senza l'Ucraina e senza l'Europa;

5. a promuovere la piena attuazione del rapporto Draghi: completamento del mercato unico e dell'unione dei mercati dei capitali, riduzione strutturale del costo dell'energia, anche attraverso la sospensione del sistema ETS e la revisione del Green Deal,

semplificazione regolatoria e finanziamento stabile dei beni pubblici europei con debito comune;

6. a riconoscere la necessità di porre un tardivo rimedio all'azzardo del Green Deal e, conseguentemente, a chiedere in sede di Consiglio europeo l'immediata sospensione del sistema ETS e il rinvio dell'avvio dell'ETS2, nonché una riconsiderazione complessiva degli obiettivi, delle scadenze e degli strumenti del Green Deal, fondata su una valutazione realistica dei costi economici e sociali, sul principio di neutralità tecnologica e sulla salvaguardia della competitività dell'industria europea;

7. a sostenere una posizione comune e vincolante dell'Unione verso la Cina, in linea con la raccomandazione del Parlamento europeo del 7 ottobre, che preveda procedure antidumping più rapide e avviabili d'ufficio, misure di salvaguardia per i settori colpiti dalla sovracapacità, reciprocità nell'accesso ai mercati, preferenza europea negli appalti, riduzione delle dipendenze strategiche e sanzioni contro le entità cinesi che sostengono lo sforzo bellico russo, escludendo iniziative bilaterali che indeboliscano la posizione negoziale comune;

8. a respingere lo schema negoziale della Presidenza irlandese e a sostenere la posizione del Parlamento europeo sul quadro finanziario pluriennale 2028-2034: un bilancio pari ad almeno l'1,27 per cento del RNL, il rimborso di Next generation EU al di sopra dei massimali, e l'intero paniere di nuove risorse proprie;

9. a contestare tanto la posizione dei Paesi frugali quanto l'impostazione conservatrice perseguita fino ad ora anche dall'Italia, che per preservare agricoltura e politiche di coesione accetta di sacrificare competitività e sicurezza, e a chiedere che il capitolo competitività, ricerca e sicurezza e l'azione esterna siano almeno riportati ai livelli proposti dalla Commissione e che la politica agricola e la coesione siano modernizzate e orientate a produttività, innovazione e infrastrutture;

10. a promuovere l'attivazione della clausola passerella di cui all'articolo 312, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e la creazione di una capacità fiscale comune permanente, finanziata da risorse proprie e debito comune e sottoposta al controllo del Parlamento europeo;

11. a promuovere, di fronte al riacutizzarsi della crisi dei debiti sovrani, il trasferimento sul piano europeo di parte delle iniziative oggi finanziate dai bilanci nazionali, attraverso un piano di indebitamento comune dell'Unione:

- destinato esclusivamente a piani strategici europei in materia di difesa, energia e industria;
- amministrato direttamente dalla Commissione europea, senza ripartizione in dotazioni nazionali;
- il cui servizio del debito sia coperto da dazi trasversali sulle importazioni dalla Repubblica popolare cinese, con un'aliquota fino al 10 per cento, il cui gettito sia attribuito al bilancio dell'Unione come risorsa propria;

12. a ribadire il pieno sostegno alla Corte penale internazionale, alla sua giurisdizione e alla sua indipendenza, condannando le sanzioni statunitensi, chiedendone il ritiro e garantendo la piena cooperazione dell'Italia con la Corte, anche nell'esecuzione dei mandati di arresto;

13. a sostenere, qualora le sanzioni non vengano ritirate, l'adozione da parte delle istituzioni europee dello statuto di blocco, esteso alle misure contro la Corte, insieme a iniziative che le assicurino la continuità dei servizi bancari, assicurativi e informatici attraverso fornitori europei;

14. a promuovere una posizione comune europea per la cessazione delle ostilità in Medio Oriente, la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, anche con un contributo europeo alla sicurezza marittima e un'intesa che impedisca all'Iran di dotarsi dell'arma nucleare;

15. a utilizzare pienamente per la difesa i margini della clausola nazionale di salvaguardia, nel quadro di una programmazione pluriennale vincolante e verificabile;

16. a promuovere la costruzione di un pilastro europeo della NATO credibile e interoperabile e una strategia comune di contrasto alla guerra ibrida russa;

17. a riconoscere che il contrasto alle attività di inquinamento informativo e di condizionamento cognitivo rientra a pieno titolo nelle politiche di sicurezza degli Stati membri dell'Unione e, conseguentemente, a sostenere in sede europea il rafforzamento dello Scudo europeo per la democrazia, dotandolo di risorse dedicate, di capacità comuni di monitoraggio e di risposta rapida e di un raccordo stabile con le legislazioni, le strutture di sicurezza e di *intelligence* nazionali; a promuovere sanzioni nei confronti dei soggetti e delle infrastrutture che sostengono le operazioni di manipolazione dell'informazione della Federazione Russa e a garantire la piena

applicazione del regolamento europeo sui servizi digitali nei confronti delle piattaforme che ne consentono la diffusione;

18. a promuovere una strategia europea per la Libia e il Mediterraneo meridionale, subordinando ogni cooperazione con la Cirenaica al ritiro della presenza militare russa, sostenendo sanzioni contro l'Africa Corps;

19. a governare i flussi migratori attraverso la piena attuazione del Patto europeo su migrazione e asilo e accordi europei con i Paesi di origine e transito, anziché con misure nazionali esposte al contenzioso e alla disapplicazione;

20. ad opporsi a ogni avanzamento del percorso di adesione della Serbia fino al suo pieno allineamento alla politica estera e di sicurezza comune, a partire dalle sanzioni, e a sostenere l'apertura entro l'anno di tutti i *cluster* negoziali residui per Ucraina e Moldova, contrastando ogni veto;

21. a sostenere il superamento del diritto di veto come presupposto delle politiche di allargamento dell'UE e ad opporsi a ogni adesione differenziata che imponga ai nuovi Stati membri oneri maggiori o limitazioni permanenti dei diritti di appartenenza e preservi invece un potere di veto per i Paesi già oggi membri dell'UE;

22. a promuovere il superamento dell'unanimità in materia di politica estera e di sicurezza, allargamento, bilancio e risorse proprie, attraverso le clausole passerella e le cooperazioni rafforzate e, in prospettiva, la convocazione di una Convenzione per la revisione dei Trattati, ai sensi dell'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea, finalizzata a una riforma in senso federale dell'Unione.

N.B. Le proposte di risoluzione si intendono precluse per le parti non assorbite.